
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ACHILLE CUTRERA**

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	3
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4
Audizione del professor Rocco Caporale:	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i>	4, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 22, 24
Cutrera Achille, <i>Presidente</i>	16, 19, 24, 26, 27, 28
	30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 41
Caporale Rocco, <i>Professore presso la St. John's University di New York</i> ...	4, 7, 8, 9
	10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 22, 23, 24, 25
	26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 41
Cardinale Emanuele	24, 26, 28, 29
Cecchetto Coco Alessandra	35
D'Addario Amedeo	11, 12, 13, 14, 15, 16, 17
Florino Michele	13, 14, 32, 33, 35, 38
Libertini Lucio	22, 23
Lucenti Giuseppe	26, 29, 30, 31
Montresori Pietro	9
Pierrì Luigi Rosario	10
Rocelli Gianfranco	4, 12, 16
Sapio Francesco	10, 13, 16, 32, 38, 39, 41
Tagliamonte Francesco	17, 26, 27, 28, 30, 31
Ulianich Boris	18, 19, 20, 22
Vairo Gaetano	16, 24

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, alcuni colleghi hanno richiamato l'attenzione sul fatto che la prossima trasmissione della rubrica televisiva *Samarcanda*, che va in onda il giovedì 22 novembre sera su RAI 3, sarà dedicata esclusivamente ai temi che interessano questa Commissione. Da più parti è stato sottolineato che sarebbe poco opportuno che vi partecipassero componenti la Commissione, essendo pressoché impossibile, in quella sede, non formulare giudizi. Tale sottolineatura nell'ufficio di presidenza di ieri è stata per lo più condivisa da tutti i gruppi politici; poiché oggi vi è una maggiore presenza dei membri della Commissione desidero ripeterla, anche in considerazione di una telefonata giunta alla mia segreteria da parte di una certa signora Sciarelli della redazione di *Samarcanda*, la quale voleva sapere se avrei partecipato a quella trasmissione. Essendogli stato risposto che non sarei andato da nessuna parte né avrei rilasciato interviste, ella ha concluso la telefonata dicendo: « Peccato, ci saranno tutti tranne lui! ». Mi è parso opportuno, quindi, fare ora questa seconda sottolineatura.

Il ministro dell'interno ha trasmesso i testi normativi delle misure adottate dal Consiglio dei ministri in merito al rafforzamento delle azioni per combattere la

criminalità organizzata. A questo proposito devo aggiungere che nella seduta dell'ufficio di presidenza di ieri è stata fissata un'audizione per domani pomeriggio alle 17, in quanto il ministro dell'interno, onorevole Scotti, ha chiesto di poter essere ascoltato (non in qualità di ministro dell'interno) dopo aver letto sui giornali commenti concernenti, tra l'altro, l'interpretazione dei famosi articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981; per precisione devo ricordare che non si tratta di un vero e proprio commento, poiché il giornale ha semplicemente riportato fra virgolette quanto si era detto in seduta, trascrivendolo da un atto pubblico quale è il resoconto stenografico. Il ministro ha affermato che avrebbe gradito intervenire per fornire notizie e spiegazioni alla Commissione ed io gli ho comunicato l'assenso da parte dell'ufficio di presidenza. Poiché i nostri poteri istruttori dureranno fino al prossimo 28 novembre, abbiamo fissato la seduta per domani pomeriggio, fermo restando — come ho detto al ministro — che, se i colleghi avranno qualcosa da chiedergli anche in relazione al suo attuale incarico di Governo, oltre a ciò che era stato detto dal precedente ministro dell'interno in merito all'occupazione di case e ad episodi di questo genere, lo potranno fare.

Il prefetto di Salerno ha trasmesso una nota, corredata da allegati, relativa al numero dei nuclei familiari terremotati di quella provincia attualmente alloggiati in *containers*, ovvero ospitati con onere a carico dello Stato in alberghi, pensioni, appartamenti requisiti; alle giacenze dei fondi esistenti sul conto dei comuni della medesima provincia intestatari di contabilità speciali accese ai sensi della legge

n. 219 del 1981; nonché all'adozione da parte delle stesse amministrazioni comunali dei piani urbanistici di cui all'articolo 28 della citata legge n. 219 del 1981.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso due tabulati relativi alle opere infrastrutturali da completare.

I provveditori alle opere pubbliche per la Campania e la Basilicata hanno trasmesso dati sull'attuazione degli interventi di ricostruzione e sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981.

Il presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Nerico-Muro Lucano ha trasmesso copia dei verbali della commissione medesima, richiesti nel corso del colloquio informale svoltosi nella riunione del gruppo di lavoro sulla ricostruzione industriale di martedì 30 ottobre 1990.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del professor Rocco Caporale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Rocco Caporale, professore presso la St. John's University di New York, al quale do il benvenuto a nome della Commissione. L'ufficio di presidenza ha ritenuto opportuna la sua audizione soprattutto in seguito a dichiarazioni rilasciate alla stampa, dalle quali emerge una sua competenza in genere e, vorrei dire, una conoscenza in ispecie della situazione successiva al terremoto.

Potrebbe chiarire innanzitutto alla Commissione in quale veste lei si sia interessato a questo problema e quali incarichi abbia avuto sia in Italia sia negli Stati Uniti.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Vorrei brevemente introdurre la mia ricerca sul dopo-terremoto; in effetti si tratta di tre ricerche, la prima delle quali è stata condotta per conto della *National Science Foundation* (NSF), che è l'organo ufficiale governativo corrispondente al nostro CNR. Essa è stata suddivisa in due fasi, la prima iniziata nel 1981 e la seconda nel 1984. Una volta terminato il lavoro per la NSF, la mia *équipe* ha iniziato un lavoro per conto di Bonifica Spa (che è una società del gruppo IRI appartenente all'Italstat) e per conto della Basilicata, il cui consiglio regionale ci aveva chiesto di specificare le nostre conoscenze sulle aree industriali della regione. Abbiamo concluso tutte le nostre ricerche qualche mese fa con la presentazione dei relativi rapporti.

Vorrei dire qualcosa a proposito di tali ricerche. Sono professore universitario presso la St. John's University di New York, nonché direttore dell'*Institute for Italian-American studies* di New York, che si occupa delle relazioni scientifiche, culturali ed economiche tra gli Stati Uniti e l'Italia. Faccio parte di un'*équipe* che studia sistematicamente le catastrofi naturali nel mondo, dovunque esse avvengano; negli ultimi anni abbiamo analizzato i grandi terremoti dell'Alaska, del Guatemala e del Messico, a suo tempo abbiamo collaborato allo studio del terremoto del Friuli ed ora ci siamo incaricati di quello del terremoto dell'Irpinia-Basilicata.

GIANFRANCO ROCELLI. Chi vi affidava questi incarichi?

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Gli incarichi seguono ad una proposta proveniente dal noi stessi; anche la proposta alla NSF è partita da noi. Abbiamo chiesto di studiare questo fenomeno in Italia perché ci è parso che nessun gruppo, al di fuori forse dell'università di Venezia, si fosse interessato sistematicamente ai problemi del terremoto. L'ini-

ziativa, pertanto, è partita dalle istituzioni e la NSF l'ha valutata ed approvata, affidandoci ufficialmente la competenza ed i fondi per condurre la ricerca.

Nel caso di Bonifica Spa e della regione Basilicata, l'iniziativa è partita da loro, essendo venuti a conoscenza dei nostri precedenti studi. L'obiettivo della ricerca era di imparare da questi avvenimenti per migliorare i futuri interventi; di acquisire, cioè, conoscenze scientifiche più dettagliate per una migliore gestione, particolarmente circa gli aiuti finanziari che gli Stati Uniti danno annualmente per far fronte ai disastri naturali. Si calcola che approssimativamente ogni anno gli Stati Uniti investono quasi tre miliardi di dollari (che corrisponderebbero ad oltre tre mila miliardi di lire) in aiuti e studi per la gestione dei disastri provocati dalle catastrofi naturali.

Il nostro studio faceva parte di tutta una serie di interessi che gli Stati Uniti nutrivano nei confronti di determinati disastri naturali. Vi era inoltre il fatto che gli Stati Uniti avevano dato notevoli contributi ed aiuti di una certa rilevanza, in particolare costruendo 29 scuole nell'area del terremoto per più di 80 milioni di dollari; oltre all'elargizione di centinaia di milioni di dollari di aiuti volontari da parte di varie organizzazioni. Vi era, pertanto, un motivo non di ordine strategico ma di interesse generale ad acquisire maggiori conoscenze da questo importante evento, in ordine ad una gestione più razionale ed oculata degli aiuti per il futuro.

Il mio interesse per quell'area deriva dal fatto che mi occupo da vent'anni del Mezzogiorno, che mi affascina sia per la sua problematicità sia per la ricchezza della sua cultura (potrei dire di essere un meridionalista). Si trattava di applicare alcune conoscenze e metodologie acquisite nel corso degli ultimi settant'anni, naturalmente non solo da parte mia ma anche da tanti studiosi americani, inglesi e tedeschi, i quali avevano studiato il Mezzogiorno in modo molto approfondito. Contiamo almeno un centinaio di studi condotti da stranieri sul Mezzogiorno, che

risulta l'area forse più studiata del mondo. L'intento della nostra organizzazione era di recuperare queste conoscenze, ponendole a disposizione dei gestori della cosa pubblica italiana per contribuire alla soluzione di quello che è conosciuto come il problema del Mezzogiorno.

Le nostre ipotesi originarie erano due. La prima era che nel Mezzogiorno, nell'ambito del processo di ricostruzione, si sarebbe verificato il fondamentale principio teorico ormai acquisito in merito agli studi su disastri e catastrofi, e cioè il principio di continuità. Esso sostiene che un disastro naturale non cambia molto le cose, ma accelera i processi già precedentemente in atto; pertanto, se si tratta di un'area in via di sviluppo, il disastro accelera lo sviluppo; mentre, se si tratta di un'area in declino, il disastro probabilmente aggrava quest'ultimo; infine, se si tratta di un'area con ambivalenze, il disastro le può dirimere nella direzione delle forze che vengono impegnate. L'altro orientamento di base era che il disastro dell'Irpinia-Basilicata dimostrava molto chiaramente la necessità di una specie di ricostruzione preventiva poiché, in un certo senso, tutto il Mezzogiorno è a rischio: vi sono, infatti, sia il rischio di disastri naturali sia quello di un degrado, in particolare abitativo; ed entrambi necessitano di un intervento.

Intendevamo perciò valutare questo avvenimento in vista di quello che noi chiamiamo grado di vulnerabilità. Molte comunità del Mezzogiorno erano altamente vulnerabili e la loro vulnerabilità si è rivelata al momento del disastro; vi sono altre zone, altamente a rischio ed ugualmente vulnerabili, per le quali occorrerebbe appunto una ricostruzione preventiva, che costerebbe molto di meno e risulterebbe molto più efficace, sia dal punto di vista abitativo sia sotto il profilo economico e del tessuto sociale.

Erano questi gli orientamenti teorici dai quali ha preso avvio la nostra ricerca; metodologicamente, volevamo anche spe-

rimentare un sistema originale puntando sulla comunità come unità di ricerca. Le comunità come tali sono difficili da studiare ma nel Mezzogiorno rappresentano l'unità essenziale per capire ciò che accade. Ogni piccolo paese rappresenta una istituzione meravigliosa, piena di vitalità e di incredibile longevità, che non si spiega tenendo presente la composizione demografica che, a volte, non è superiore a 1.500-2.000 abitanti. Si tratta di paesi più antichi di tutte le maggiori città del mondo, la cui storia risale, a volte, a 3.500 anni fa. Ci interessava spiegare come questi paesi riescano a sopravvivere nonostante le calamità, le catastrofi e le difficoltà sopravvenute negli anni. Puntando sul paese, volevamo cercare di spiegare come il paese reagisce alla catastrofe, indipendentemente dagli aiuti forniti dal Governo o da altre istanze, sottolineando le differenze da paese a paese. Ipotizzavamo, infatti, che ogni paese avesse una propria subcultura entro la cultura tipica del Mezzogiorno, che alcune volte è erroneamente definita contadina e che sarebbe più giusto chiamare «di paese». Si tratta di una vera e propria cultura, che va studiata e apprezzata; il Mezzogiorno è composto da 1.780 paesi al di sotto di 50.000 abitanti che rappresentano la spina dorsale della società di questa area.

Abbiamo cercato di indagare a tutti i livelli per misurare e leggere la comunità attraverso una serie di interviste scaglionate in modo da toccare tutte le categorie principali, scegliendo testimoni qualificati in tutti i ceti affinché tutti i sottogruppi del paese avessero la possibilità di fornirci la loro opinione e il senso dello sviluppo che stava per avvenire con l'intervento della ricostruzione.

Allo stesso tempo, quando è stato possibile, ci siamo serviti di un campione statistico rappresentativo. Tale sistema è stato utilizzato soprattutto nell'inchiesta sulle aree industriali, per la quale abbiamo scelto operai in un modo statisticamente corretto. Infine, abbiamo cercato di analizzare i documenti disponibili. Credo di aver messo insieme per questa

ricerca la biblioteca più cospicua esistente sul terremoto del 1980. Tali documenti si trovano negli Stati Uniti e verranno consegnati all'Istituto per gli Studi dei disastri naturali dell'Università di Delaware.

Nel corso di queste ricerche abbiamo condotto oltre duemila interviste in 44 paesi, inclusi i 37 Paesi classificati come disastriati e un campione di paesi della seconda fascia, studiando a tappeto anche tutte le 18 aree industriali del cratere. La base dei nostri dati, a parte la documentazione, è rappresentata dalle risposte avute dai testimoni qualificati. Abbiamo dovuto accettare quello che tali testimoni ci hanno detto, riportandolo fedelmente e analizzando statisticamente le loro risposte, senza poi verificarne la veridicità. Si tratta di un sistema piuttosto sofisticato, poiché le opinioni, le attitudini e i giudizi della gente rappresentano anche essi un fatto sociale, come diceva Durkheim, un fatto innegabile che, alcune volte, profetizza la soluzione; un *selfhood feeling prophecy*, come chiamano questo fenomeno alcuni sociologi. I tre studi hanno naturalmente delle limitazioni. Noi non abbiamo investigato e, anche se qualcuno ha parlato di me come un inquisitore, sono uno studioso. Tralasciando la verifica della veridicità delle risposte, abbiamo accettato i dati che ci sono stati forniti ma è certo che, nel contesto, quanto ci è stato detto sembrava allinearsi con altri fatti e nozioni scaturiti sia dalla documentazione sia da un'analisi incrociata.

Non abbiamo potuto estendere la ricerca ad un'analisi delle infrastrutture delle grandi opere (strade, acquedotti e così via), né abbiamo potuto studiare a fondo la situazione della città di Napoli, anche se siamo riusciti a raccogliere molta documentazione sulla ricostruzione nella metropoli; ma abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla ricostruzione nei paesi, che rappresentava l'obiettivo principale originario della ricerca, con particolare riferimento alla industrializzazione.

Mi sono avvalso dell'aiuto preziosissimo di altri due studiosi (un italo-americano ed una professoressa americana con una grande esperienza del Mezzogiorno d'Italia), di circa 30 giovani del posto (insegnanti, professori e universitari della Basilicata e della Campania) con una buona conoscenza della situazione, di alcuni ingegneri, di avvocati e di economisti: un *team* di 40 persone ben preparate.

L'obiettivo della ricerca non è di criticare ma di imparare. Si tratta di studi propositivi per individuare alternative. Il dovere dello studioso, e del sociologo in particolare, non è di elaborare un giudizio finale ma di proporre alternative, indiandone anche le conseguenze. Ci siamo accorti che vi sono possibilità enormi di imparare da quello che è accaduto e di migliorare la situazione, in particolare delle aree industriali, soprattutto in vista della prevenzione di ciò che purtroppo avverrà prima o poi in un prossimo futuro; il Mezzogiorno d'Italia è infatti una zona in cui potrebbero verificarsi altri terremoti, a fronte dei quali si dovrà essere preparati ad intervenire. In passato, nel caso del Friuli e del Belice, abbiamo avuto modo di preparare una risposta più adeguata e non so se l'Italia si sia avvalsa di tale opportunità. Vorrei quindi enfatizzare questo aspetto positivo, tradotto nelle raccomandazioni che sempre inseriamo al termine dei nostri rapporti e che, purtroppo, spesso vengono ignorate perché è molto più difficile pianificare il futuro piuttosto che cercare di risolvere i problemi del passato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di tre indagini, la prima delle quali riferita al periodo 1981-1984. Al termine di questa prima indagine, a chi ha presentato la relazione?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* Come di dovere abbiamo presentato le due relazioni al NSF. Entrambe le relazioni sono state poi sottoposte ad un'analisi critica

nel corso di un convegno particolare organizzato a Newarh, nel Delaware, cui hanno preso parte anche numerosi italiani. Nel corso del convegno le relazioni sono state esaminate molto attentamente ed i risultati sono stati acquisiti tra le cognizioni che il mondo scientifico ha oggi rispetto al tema dell'analisi dei disastri naturali. Mi riferisco in particolare all'approccio sistematico con cui enfatizzavamo la necessità di guardare al sistema culturale precedente alla catastrofe perché con riferimento ad esso è possibile prevedere come andranno a finire le cose.

PRESIDENTE. Se l'indagine ha scopi puramente scientifici, la relazione può servire per un dibattito sul tema; ma se raggiunge anche risultati pratici, evidenziando situazioni negative e fatti disonesti, forse dovrebbe essere consegnata anche a qualche autorità italiana. Non ci avete pensato?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* Sì, abbiamo pensato alla possibilità di comunicare all'autorità e al popolo italiano i risultati della nostra inchiesta, e lo faremo. Ma, trattandosi di un fenomeno molto dinamico, in continuo divenire, pensavamo che non fosse corretto farlo ad un certo punto del processo sfasando, forse, le conclusioni della nostra indagine. Oltre ai due rapporti abbiamo accumulato ...

PRESIDENTE. Ritenevate che ancora non fosse opportuno presentarla?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* Esatto.

PRESIDENTE. Una seconda domanda riguarda la sua risposta ad un'interruzione dell'onorevole Rocelli: in base a quanto ha affermato, non avete avuto incarico come centro studi di effettuare questa ricerca, ma vi siete fatti promotori di tale iniziativa presso la NSF. Avete fatto un'indagine per capire dove andava

a finire il denaro che gli Stati Uniti spendono ogni volta per le catastrofi. Come mai, trattandosi del denaro del Governo e del contribuente americano, il Governo non vi ha assegnato tale incarico ma vi siete dovuti muovere autonomamente a tutela degli interessi del popolo americano?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Gli obiettivi della ricerca erano molti, ma l'obiettivo principale era a carattere scientifico e teorico e mirava ad acquisire nozioni riguardanti le catastrofi naturali utilizzando il caso dell'Irpinia e della Basilicata. Per ottenere il finanziamento abbiamo dovuto dimostrare, come è prassi in questi casi, l'importanza di questo lavoro per gli Stati Uniti, altrimenti non saremmo stati finanziati.

PRESIDENTE. Vuol dire che, facendo presente che andavate a vedere se il denaro inviato era stato male utilizzato, avete sollecitato un interesse del Governo?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non esattamente.

PRESIDENTE. Non esattamente, ma quasi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non sarebbe stato corretto, soprattutto perché non sapevamo che il denaro sarebbe andato a finir male; eravamo nel 1980 ed il terremoto era appena avvenuto. Ci interessava convalidare il fatto che gli Stati Uniti avevano dimostrato un interesse particolare nei confronti dell'Italia e volevamo che lo Stato si sentisse nel giusto per aver così operato, non sentendosi in colpa per aver privilegiato l'Italia. Signor presidente, il terremoto dell'Irpinia e della Basilicata ha ricevuto più aiuti di qualsiasi altro disastro nella storia del

mondo da parte degli Stati Uniti. Si trattava, pertanto, di una situazione di privilegio.

In genere, ogni volta che si fa una proposta come la nostra, occorre dimostrare, negli Stati Uniti, che lo studio abbia valore anche per l'interesse nazionale.

PRESIDENTE. Vorrei formulare un'ultima domanda prima di lasciare spazio agli interventi dei colleghi. Lei ha affermato che l'obiettivo della vostra indagine non è di critica, ma propositivo e, se lo ritiene, la invito a fare tutte le proposte che riterrà opportune, tenendo conto che la nostra Commissione ha anche questo compito.

In una intervista rilasciata a *Capitale Sud* sono però contenute dichiarazioni che non fanno capo a temi propositivi, ma a critiche ben precise che, se motivate, ben vengano con tutta la nostra gratitudine; credo, infatti, che l'aiuto a identificare manifestazioni di disonestà, di arrivismo e di imbroglio sia utile da qualsiasi parte provenga e tanto più se viene da qualcuno nato in questa terra e che rappresenta una voce autorevole nel mondo scientifico americano. Vorrei riportare alcuni brani dell'intervista: « Purtroppo in Italia non esiste più quella che noi in America chiamiamo *moral indignation* » — spero invece che in Italia qualcuno abbia ancora indignazione morale — « Che significa, professore? Significa che la vostra Commissione di inchiesta non approderà a niente ». Mi pare che tale affermazione sia propositiva solo in quanto usa un termine al futuro. « La Commissione Scalfaro doveva servire a salvare la coscienza dei politici, a fare un pò di fumo. Ma alla fine nessuno andrà in galera ».

Credo, professore, che lei sappia che una Commissione parlamentare d'inchiesta di qualsiasi Parlamento del mondo non ha compiti di mandare in galera nessuno, limitandosi a compiere valutazioni politiche, esaminando situazioni politiche e stabilendo eventuali censure politiche. Dalle relazioni della Commissione,

eventualmente, i magistrati della Corte dei Conti potranno trarre argomento di responsabilità; il magistrato penale potrà trarne argomento di altro tipo di responsabilità, ma la Commissione parlamentare d'inchiesta non ha alcuno di questi scopi. Vorrei fare un'ultima citazione: « Visto come sono andate le cose, l'Italia non ha imparato molto. Non ha fatto tesoro neppure dei terremoti nel Belice e nel Friuli. Sì, soltanto il 50 per cento dei fondi stanziati è andato dove doveva andare ». Le rivolgo, allora, la seguente domanda: di quali elementi dispone per suffragare questa tesi e per affermare che esistono persone che meritano di andare in galera? Se lei contesta alla Commissione il fatto di non voler arrivare a ciò, significa che dispone di elementi per dire che questa situazione esiste. Le chiedo di fornirmi una risposta alle due domande, possibilmente con i nominativi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Dovrei inquadrare le sue domande nel contesto delle interviste, che sono forse le cose più pericolose e, allo stesso tempo, più labili che possano accadere ad uno studioso. Una cosa è quello che scrivo nei rapporti, altra cosa è quello che scrivono i giornalisti. Sono state effettuate tante interviste e sono state scritte tante cose; purtroppo questa non è la prima volta. Cerco di evitare i giornalisti quanto più possibile, proprio perché accadono fatti del genere. Molte volte ho inviato diffide e mi sono stancato di farlo; in questa circostanza non ho ancora inviato la diffida ma forse dovrei farlo, perché siamo al limite. Si tratta di chiacchierate dalle quali viene tratto qualcosa senza inserirlo nel contesto, magari anche riportandolo tra virgolette (le quali poi racchiudono sempre quello che il giornalista scrive, non quello che effettivamente io dico). Vi è naturalmente l'effetto-giornalismo. Il giornalista ha una sua missione, un suo ruolo, mentre lo scienziato ne ha un altro; il giornalista vuole vendere il giornale, vuole fare effetto,

mentre lo scienziato ha interesse a che si apprenda e a che le cose migliorino.

Vi è poi l'effetto-strumentalizzazione. Non appena qualcuno fa un'affermazione, questa viene subito presa, interpretata e pubblicizzata in modo che si enfatizzi quello che il giornalista vuole scrivere. Non vi è dubbio che più di una volta ciò che io ho affermato è stato strumentalizzato a fini che non erano quelli della ricerca.

Lei mi ha chiesto quali siano gli elementi di cui dispongo in relazione ad alcune di queste affermazioni, che però vanno considerate nel contesto originale in cui le ho rese, con tutte le delimitazioni e con tutte le aggiunte degli altri aspetti particolarmente positivi. L'unico elemento è rappresentato da quello che ci hanno detto le persone, i sindaci, gli esperti, le vittime del disastro, i *leaders* delle comunità. Noi presentiamo le cose così come le abbiamo ascoltate e non intendiamo diventare accusatori ed affermare che qualcuno deve andare in galera; se però quello che ci ha detto la gente è vero, allora sì, vi sono state forse omissioni ed offese che altre istituzioni dovrebbero perseguire.

Trattandosi di una situazione così scabrosa, come è evidente, è un po' difficile dire solo le cose positive, parlare solo degli aspetti buoni, come abbiamo fatto; per esempio, abbiamo sempre notato come in nessun'altra nazione vi sia stata una generosità così forte, così grande da parte del Governo come in Italia. Se negli Stati Uniti si verificasse un disastro del genere, il Governo riparerrebbe le strade e i servizi pubblici in genere, ma le case le costruirebbero i cittadini da soli; il governo dà un tasso ...

PIETRO MONTRESORI. Esiste l'assicurazione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'assicurazione alcune volte paga, altre volte no. In California l'assicurazione non paga in caso di terremoto. Possiedo una casa in California, e se crollasse in seguito ad un terremoto...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, professore; lei sta dicendo molte cose, ma a me interessa un aspetto in particolare. Lei afferma che i giornalisti fanno il loro gioco; si figuri se noi politici non sappiamo questo (con tutto il rispetto per i giornalisti), perché altrimenti noi politici saremmo quei tali che fanno determinate affermazioni e, quando poi le vedono scritte, le smentiscono ma, poiché ciò non è elegante, accusano il giornalista, che a volte merita l'accusa, ma non sempre. Lei ha detto che voi siete scienziati e svolgete un altro lavoro; ma perché il giornalista ha scritto tra virgolette che il 50 per cento dei fondi stanziati è stato dissipato? Che fondamento ha tale affermazione? Lei ha risposto che gli unici elementi sono quelli rappresentati da quanto ha detto la gente; tuttavia prima ha precisato che voi registrate ciò che dice la gente senza appurare se questo risponda o meno al vero. Poiché lei sostiene che la gente può aver detto il falso ma che voi avete solo un compito di constatazione e non di indagine, non riesco a comprendere questa percentuale del 50 per cento. Petanto, in omaggio al fatto che lei è uno studioso e quindi un gentiluomo, le chiedo sulla base di quali elementi può affermare che il 50 per cento dei fondi è stato dissipato.

LUIGI ROSARIO PIERRI. L'ha specificato nell'intervista.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Se non sarà il 50, sarà il 40 o il 60 per cento; diciamo che una grossa « fetta » è andata dissipata. Lei, signor presidente, ricorderà che già nel 1982 la prima stima ufficiale del Governo italiano relativa al danno indicava una somma di 12 mila miliardi. Nel corso di otto anni questa stima è lievitata fino a 35-50 mila miliardi. Vi è anche il numero esatto delle abitazioni che dovevano essere ricostruite; se si fa la media del costo di queste abitazioni da ricostruire si arriva ad una certa somma che non è vicina alle cifre che sono state già stanziare. Ci si domanda, allora, cosa

sia accaduto; le cifre non tornano. Vi è quest'altra corroborazione proveniente dalla documentazione ufficiale del Governo; pertanto quello che afferma la gente non è poi così infondato. Sarebbero cioè bastati 12 mila miliardi per ricostruire quello che la stima ufficiale del Governo aveva ...

PRESIDENTE. Lei sa che la legge prevede, oltre alla ricostruzione tutto lo sviluppo, che rappresenta il tema più grosso.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Lo sviluppo è costato 6.500 miliardi; siamo ancora lontani dalla cifra di 50 ...

FRANCESCO SAPIO. Lei si riferisce solo alle infrastrutture?

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. No, a tutto.

PRESIDENTE. Comunque io le avevo chiesto dei dati e lei mi ha risposto.

Lei ha dichiarato che la Commissione di inchiesta non approderà a nulla, serve soltanto per salvare la coscienza dei politici e fare un pò di fumo.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. No, effettivamente non è vero. La Commissione di inchiesta è stata forse convocata troppo tardi, perché già dal nostro studio del 1984-1985 ...

PRESIDENTE. Lei prima ha osservato che era difficile chiedere un aiuto agli uffici degli Stati Uniti, perché non potevate dire che i soldi erano stati spesi male quando di ciò non si era ancora a conoscenza; anche il Parlamento italiano è arrivato a costituire una Commissione d'inchiesta quando sono cominciate ad esplodere talune questioni e talune polemiche, ma non avrebbe potuto dare inizio all'inchiesta prima che il fatto si fosse determinato.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È vero, però qualche barlume della nostra ricerca era già apparso sulla stampa nel 1984-1985; non solo, ma vi era stato un incontro quasi ufficiale con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel 1985, nel quale ho avuto l'opportunità di presentare al ministro quello che noi avevamo iniziato ad appurare, richiamando la sua attenzione sul fatto che qualcosa non andava così bene e che forse valeva la pena di rivedere l'intervento e rimediare.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno era Salverino De Vito?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì.

PRESIDENTE. Lei lo tratta non proprio con i guanti, affermando che dopo una discussione di quattro ore, il ministro vergognosamente non aveva capito niente.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Quelle non sono parole mie, signor presidente.

PRESIDENTE. Sono tutte virgolettate.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. I giornalisti virgolettano facilmente. Io stimo altamente il ministro, e non sarebbe venuto nel mio studio ...

PRESIDENTE. Lei stima altamente il ministro.

AMEDEO D'ADDARIO. Ascoltando l'illustrazione del professor Caporale mi pare che gli elementi raccolti siano parzialmente integrativi dell'intervista apparsa su *Capitale Sud*, intitolata: «Dopo Scalfaro parlerò io». Mi consenta di chiederle se lei vuol parlare questa mattina, qui, oppure se lo farà dopo i risultati della Commissione e allora dirà tutto (così si conclude l'intervista). La pregherei di

parlare questa mattina, avendo lei oggi detto – dall'intervista non si ricava – che ha la biblioteca più cospicua sul terremoto del 1980 e che questa cospicua documentazione, che si trova negli Stati Uniti, verrà consegnata ai suoi committeenti, cioè all'Università.

Vorrei capire, intanto, come ha costruito questa banca dati e se sia, mi scusi l'espressione, una banca dati «per sentito dire», di matrice sociologica, derivata da interviste; o se ha compiuto analisi, verifiche e controlli di una serie di elementi che le voglio qui riproporre.

Se si tratta di opinioni di altri, mediate e derivate, ritengo che non saranno di molto aiuto a questa Commissione. È interessante il discorso sociologico sulla cultura contadina, sui 1.780 comuni del Sud superiori a 5.000 abitanti, il tema della ricostruzione preventiva, della vulnerabilità, la citazione di Durkheim e così via. Tuttavia, ho una serie di curiosità da soddisfare e desidero farle qualche domanda.

Come si legge nell'intervista, l'*International Committee for the Mezzogiorno* nasce nel 1986 come un'associazione di studiosi italiani e stranieri, giuridicamente riconosciuta struttura non avente scopo di lucro. Quell'associazione è nata, quindi, negli Stati Uniti sei anni dopo il terremoto e si occupa degli studi iniziati subito dopo il sisma e conclusi nel 1984. Ci può spiegare la genesi di questo istituto, che mi incuriosisce anche per l'autorevolezza degli studiosi citati nell'intervista (Joseph La Palombara, Alan Lomax, Robert D. Putnam, Sabino Acquaviva, Mariano D'Antonio, Paolo Sylos Labini, Federico Pica)?

Non le sembra che questo istituto, che ha lavorato per dieci anni con molta dovizia di dati, sia inefficiente quanto il Parlamento italiano che – come lei dice nell'intervista e spero che smentisca anche questa affermazione – non solo avrebbe sbagliato con la legge n. 219 – per altro il suo è un giudizio legittimo – ma sarebbe stato anche l'artefice del «più gigantesco sperpero di fondi pub-

blici del secolo»? Questa sua affermazione è stata ripresa anche da autorevoli parlamentari italiani, per cui essa assume in questa sede un tenore di denuncia, anche se poco fa lei ha detto che potrebbe essere intesa in un altro senso, come «generosità» del Governo italiano. Desidererei capire il significato dei termini che lei usa.

Un'altra domanda. La sua prima inchiesta è costata 250 mila dollari, però non ci ha detto quanto sono costate le altre due sulla ricostruzione che sono state commissionate al suo istituto dalla regione Basilicata e dalla società Bonifica dell'IRI.

Lei ha indirizzato tutta la sua attenzione sui comuni e non si è occupato né delle grandi infrastrutture, che pure costituiscono una parte rilevante del grande e storico sperpero avvenuto in Italia dopo il terremoto, né di Napoli. C'è qualche attinenza tra l'IRI, la società Bonifica l'Italtecna e questa sua omissione? Cioè, il committente l'ha forse invitata ad indirizzare la sua ricerca su una parte dell'intervento post-terremoto e ad omettere di considerare quella parte di esso sulla quale quelle strutture hanno operato nel Mezzogiorno?

GIANFRANCO ROCELLI. In relazione alla domanda dell'onorevole D'Addario le chiedo se lo studio sia stato commissionato da Bonifica per proprio conto o per conto dell'Italtecna.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Il titolo dell'articolo non è mio, non pretendo di dire: «parlerò io».

AMEDEO D'ADDARIO. L'affermazione finale, «dopo i risultati della Commissione Scalfaro dirò tutto..» è sua?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No! Pubblicherò il libro, questo sì, ma non «dirò tutto». È già stato detto tutto. Farò un'analisi. Cosa c'è da aggiungere a quel che la Commissione ha già ascoltato?

PRESIDENTE. Questo giornalista come inventiva è quasi imbattibile! Lei non ha confermato nulla.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Cosa contiene la banca dati? Contiene tutte le pubblicazioni, le più svariate (articoli, libri, eccetera), apparse sul terremoto e sulla ricostruzione, contiene copie degli originali delle interviste, che occupano un'enorme scaffale; contiene altresì i tabulati delle analisi. Ritengo sia un materiale abbastanza utile per altri studiosi, anche se non credo che, al di fuori del campo della sociologia dei disastri, altre persone siano interessate a studiare questa enorme documentazione. Tuttavia, se la Commissione intende prenderne visione, non ho alcuna difficoltà a spedirla.

Lei mi ha chiesto notizie in merito alla costituzione, nel 1986, dell'ICM. Esso nasce come una possibilità, un metodo, un mezzo per poter estendere qui in Italia quel che già facevamo negli Stati Uniti attraverso un'altra organizzazione chiamata INIAS (*Institute for Italian and American Studies*). La genesi dell'ICM può essere rintracciata nel fatto che tutti gli studiosi di meridionalismo al di fuori d'Italia non avevano un *forum* attorno al quale radunarsi ed ognuno procedeva per proprio conto. Ho pensato che sarebbe stato utile catalizzare tutte queste risorse intellettuali che altrimenti non sarebbero state sufficientemente utilizzate, mettendole insieme e costringendole a dialogare sul problema del Mezzogiorno.

Questa circostanza mi preoccupa molto perché purtroppo in tutti i piani d'intervento predisposti dal Governo italiano mi pare non sia stata prestata la dovuta attenzione ai numerosissimi studi sul Mezzogiorno condotti da italiani e da stranieri; sono stati completamente ignorati studi di comunità, antropologici e sociologici, dando preferenza a teorie ed orientamenti econometrici e, quindi, esponendosi anche alla possibilità di fallimento, com'è avvenuto in numerosi casi.

Non direi, pertanto, che l'ICM sia inefficiente: piuttosto, direi che esso as-

sume gli obiettivi e le finalità dell'*Institute for Italian American Studies* di New York e cerca di estendere anche in Italia l'opportunità di condurre determinate indagini a studiosi, particolarmente esteri (quali tedeschi, americani, francesi, inglesi ed anche giapponesi), tutti interessati ai problemi del Mezzogiorno; è davvero incredibile il numero degli studiosi che hanno interesse al nostro Meridione.

Quanto ai costi delle altre due inchieste, quella commissionata da Bonifica è costata 152 milioni, una cifra estremamente esigua ove si consideri il numero di persone che vi hanno lavorato, nella maggior parte giovani del posto. L'inchiesta effettuata per conto della regione Basilicata è costata 70 milioni: normalmente un'inchiesta di questo genere costerebbe almeno mezzo miliardo, ma la nostra è un'associazione che non ha fini di lucro, per cui i nostri committenti ci pagano soltanto i costi e nessuno guadagna niente.

Mi è stato chiesto per quale motivo non ci siamo occupati anche di Napoli: vorrei osservare che non ci è stata impartita una direttiva in tal senso, ma la natura dell'inchiesta era tale da non comprendere Napoli, in quanto priva di area industriale.

MICHELE FLORINO. Insomma, a Napoli il terremoto non c'è stato!

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, il terremoto c'è stato; indirettamente ci siamo interessati anche di Napoli, ma si trattava di qualcosa che andava al di là della nostra competenza specifica, nel senso che quest'ultima ha riguardato le aree interne e rurali, i paesi.

AMEDEO D'ADDARIO. Se non vi siete interessati di Napoli, come può sostenere che «L'idea dei 20 mila alloggi era ottima. Ma come è stato gestito il programma dai commissari è una cosa scandalosa ..»? Da dove ricava questo giudizio?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Da quello che è stato detto anche in questa Commissione, da quanto è stato pubblicato sui giornali, dalla poca documentazione che abbiamo ed anche dal fatto che, se per la Campania avessimo voluto adottare la stessa tecnica usata per la Basilicata, ci saremmo trovati in una situazione di svantaggio, perché in Campania non abbiamo avuto alcuna collaborazione, non c'erano i dati né la documentazione, mentre per la Basilicata abbiamo potuto avere a nostra disposizione tutta la documentazione relativa all'inseadimento delle aree industriali. In Campania, invece, tale documentazione non esiste più, è misteriosamente scomparsa, per cui non avevamo neppure le basi per poter condurre uno studio soddisfacente.

FRANCESCO SAPIO. Perché ha usato l'aggettivo scandaloso?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non ricordo il perché; anche se l'avessi usato ... Scandalum significa ...

FRANCESCO SAPIO. Ha mai pensato di inviare una lettera di protesta al giornalista che ha scritto questo articolo?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, ne ho scritte due o tre in passato.

PRESIDENTE. Lo ha detto prima.

MICHELE FLORINO. Presidente, dalle domande che gli vengono rivolte sembra quasi che il professore Caporale sia imputato.

PRESIDENTE. Chi ha detto questo?

MICHELE FLORINO. Ho proprio l'impressione che venga trattato come un imputato!

PRESIDENTE. La prego di essere tranquillo, onorevole Florino; quando lei

sarà presidente, indubbiamente condurrà meglio le sedute, ma adesso abbia pazienza.

MICHELE FLORINO. Gli imputati sono altri!

PRESIDENTE. Onorevole Florino, la richiamo all'ordine!

Fino ad ora sono state contestate al professor Caporale le affermazioni riportate tra virgolette da un giornale e credo che sia un diritto ed un dovere della Commissione farlo.

AMEDEO D'ADDARIO: Non avevo affatto l'intenzione di contestare alcunché al professor Caporale, ma solo di ricavare ulteriori elementi di giudizio, dal momento che trovo estremamente pertinenti le valutazioni del professore, anche se non desidero in questa sede anticipare il mio pensiero.

D'altronde, l'intervista rilasciata dal professor Caporale è sotto i nostri occhi e da essa ricavo gli elementi sui quali indagare. Vorrei che il professore chiarisse a questa Commissione quali siano gli interessi in gioco sugli « appalti e le concessioni alle ditte fornitrici di prefabbricati che premevano anche sui politici ». Quali ditte? Quali politici? Prefabbricati localizzati dove? Rispetto a questi giudizi, che sono acquisiti agli atti, possiamo trovare nelle sue risposte ulteriori elementi di valutazione, ma ci interessano soprattutto nomi e responsabilità.

In secondo luogo, vorrei capire come abbia potuto determinare una graduatoria di responsabilità sulle tangenti e sulle prebende che nell'intervista sono prefigurate. Lei, in sostanza, fa una classifica nella quale prende in considerazione innanzitutto i tecnici, i quali avrebbero guadagnato e preteso dal 25 al 35 per cento degli importi totali; cioè 12 mila miliardi — lei dice — sono andati nelle tasche di centrali di progettazione, di tecnici e di altri, una media di 2 miliardi a testa. Per fare un'affermazione così precisa lei si è basato evidentemente su

una serie di dati che la pregherei di fornire alla Commissione.

Nella medesima classifica troviamo al secondo posto i politici, i quali hanno preso mediamente il 10 per cento dei fondi: queste sono tangenti, è questo il termine che si usa nell'accezione comune. Ci può dire da dove ha ricavato un'affermazione del genere e quali politici hanno beneficiato delle tangenti, pur nella trasversalità di cui lei parla (non abbiamo, infatti, difficoltà a conoscere i nomi ed i colori di tutti quelli che a lei risulta abbiano preso tangenti)?

Da ultimo, lei introduce l'elemento della camorra: i camorristi, infatti, avrebbero guadagnato quanto i politici. Sarebbe interessante capire in base a quale documentazione ed a quale analisi incrociata lei abbia ricavato questi dati.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Nel rispondere alla domanda relativa ai prefabbricati, debbo nuovamente far presente che le risposte che darò sono basate su quello che i nostri intervistati ci hanno detto, tenendo conto che alcuni di loro erano competenti essendo parte nel processo di ricostruzione. La gente ci ha detto che la fase dei prefabbricati avrebbe potuto essere evitata ed anzi che in molti paesi si sarebbe preferito saltare completamente questa fase e costruire direttamente le case, accelerando in qualsiasi modo l'opera di ricostruzione. Effettivamente, tutti gli scienziati che si occupano di disastri naturali consigliano di fare precisamente questo, anche se è ovviamente più difficile e l'alternativa è senz'altro più agevole; peraltro, la conosciamo bene dal Belice all'Irpinia, dove il prefabbricato, che viene sempre etichettato come provvisorio, viene utilizzato regolarmente per un numero di anni superiore a quello previsto nella garanzia. Basti pensare che nel Belice una parte della popolazione vive ancora nei prefabbricati ed anche in Irpinia si può valutare — ma si tratta di una valutazione della quale non sono del tutto certo — che circa il 30 per cento dei terremotati viva

ancora nei prefabbricati. Parliamo, quindi, di una situazione di fatto che non necessita di ulteriori spiegazioni. A quel tempo, la scelta di prefabbricati, benché forse illuminata da certi punti di vista, prima di tutto era contraria a tutto quello che si conosceva scientificamente sulla desiderabilità o meno di costruire prefabbricati; era contraria alla volontà del popolo, che voleva la casa più che il prefabbricato. Inoltre, da quello che abbiamo appurato dalla gente e da quello che abbiamo visto, risulta che è stato costruito un numero di prefabbricati superiore a quello che effettivamente occorre. Infatti, fin dal principio una certa percentuale di essi è rimasta non occupata, nonostante vi fosse bisogno di case; oggi naturalmente la maggior parte dei prefabbricati sono vuoti. Parliamo quindi di una situazione che oggettivamente riflette quello che ci hanno detto queste persone. Si tratta di una sorta di doppio incrocio delle opinioni e dei fatti obiettivi, e credo che la Commissione sia a conoscenza di questi fatti.

Ci si domanda, pertanto, se vi fosse proprio bisogno di così tanti prefabbricati e se questo fosse l'unico modo per sistemare le persone. Il loro costo ammontava a 25 milioni l'uno; se a ciò si aggiunge il costo del *container*, pari a quasi 10-12 milioni, arriviamo già a quasi 35-37 milioni, mentre il costo di un'abitazione in media si aggira sui 100-130 milioni; quindi si tratta di una parte sostanziale di quello che il Governo avrebbe messo a disposizione delle popolazioni.

AMEDEO D'ADDARIO. Lei non si riferisce ai prefabbricati pesanti?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. I prefabbricati pesanti erano pochi, relativamente parlando.

AMEDEO D'ADDARIO. A quali si riferisce?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ai 20

mila e più prefabbricati che si trovano in tutti i paesi; solo alcuni paesi hanno avuto il privilegio dei fabbricati cosiddetti pesanti, che forse rappresentavano una soluzione intermedia adeguata; mentre quelli leggeri, che già dopo due o tre anni cominciavano a mostrare grosse deficienze, sono i più diffusi in tutta la zona.

La seconda domanda che mi è stata posta riguarda la graduatoria delle responsabilità, il modo in cui i tecnici sono arrivati al calcolo. Parliamo di nuovo di affermazioni da parte dei *leaders*, dei sindaci, dei tecnici stessi, i quali non hanno negato il fatto che questo terremoto sia stato una vera « bonanza » per loro. Abbiamo calcolato in media (ed è un calcolo abbondante) che in ogni paese vi erano da sei a dieci tecnici, inclusi ingegneri, architetti, geometri ed anche ragionieri. Questo va certamente al di là della realtà; forse in effetti erano molti di meno, ma per essere sicuri abbiamo calcolato che ogni paese disponesse di una decina di cosiddetti tecnici.

Si tratta di un fatto innegabile, nel senso che tutta la gente ci ha indicato il tecnico come la persona che bisognava pagare già prima di fare il progetto, perché una volta definito il progetto vi era sempre il modo di farsi pagare al di là delle percentuali che la legge prevede e che credo si avvicinassero al 22,5 per cento. Infatti un giorno uno di questi tecnici si presentò dicendomi: « io sono uno di quelli del 22,5 per cento ». Tuttavia esistevano i modi per far lievitare queste percentuali fino al 30-35 per cento. Ora, se si considerano 688 paesi con una media di dieci tecnici per ciascun paese, ognuno dei quali ha gestito la ricostruzione, si arriva ad una percentuale molto alta di tutti gli investimenti per la ricostruzione: parliamo di migliaia di miliardi.

Di fatto, questi tecnici dimostrano non dico di essersi arricchiti, ma di aver guadagnato cospicuamente dalla ricostruzione. Le villette che essi si sono costruite e le barche che hanno acquistato costi-

tuiscono un indicatore abbastanza chiaro, visibile in ogni paese.

AMEDEO D'ADDARIO. Il suo calcolo porterebbe ad un dato secondo cui, su 50 mila miliardi spesi per il terremoto, 25 mila si sarebbero trasformati non in beni materiali (quali strade, abitazioni e industrie), ma in beni « spirituali », quali servizi alla camorra, ai politici, ai progettisti, ai tecnici. È questa la sua analisi?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Dall'analisi risulta che vi è stato un cambiamento nella proporzione della ricchezza pubblica, che è andata a certe categorie. Si è creata una vera classe sociale di miliardari, e purtroppo tutto questo è avvenuto *secundum legem*, perché la legge n. 219 era fatta molto bene ma presentava anche cospicue deficienze.

FRANCESCO SAPIO. Qui è scritto che era fatta molto male.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Era fatta molto male nella conclusione. Abbiamo effettuato un'analisi (e credo che tutti i membri della Commissione siano venuti a conoscenza del nostro volume) concernente la legislazione sulla ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, nella quale in maniera molto delicata si dimostrano le varie deficienze della legge, d'altra parte generosissima, ma che potrebbe subire delle modifiche; infatti le ha subite, nel senso che è stata modificata con altre sedici leggi nel corso di otto anni.

AMEDEO D'ADDARIO. Le avevo rivolto una domanda sui politici.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La gente ci ha detto che il sindaco e le autorità politiche locali, avendo la discrezionalità di favorire le domande (alcune volte anche di cambiare l'ordine delle

domande), di indicare particolari ditte eccetera, avevano la possibilità di chiedere delle tangenti. Si tratta di un fenomeno che certamente non è nuovo in Italia; parliamo del « segreto di Pulcinella ».

GAETANO VAIRO. Ponendo il discorso su questo piano, anche quella di uccidere è una possibilità.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, ma d'altra parte sappiamo che molta gente si è lamentata di questo.

ACHILLE CUTRERA. Non saremmo sorpresi; vorremmo conoscere meccanismi, situazioni e dati.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. I meccanismi variano da luogo a luogo, si tratta di casi individuali. La ricerca è stata effettuata cinque o sei anni fa, per cui dovrei rivedere tutte le interviste ed indicare « chi », « come » e « quando ».

AMEDEO D'ADDARIO. È quello che ci interessa.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non so fino a che punto questo sarebbe possibile, nel senso che la gente diceva « poi i politici non mi hanno aiutato », oppure « il politico mi ha aiutato », oppure ancora « ho dovuto dare la bustarella ».

GIANFRANCO ROCELLI. Queste interviste sono anonime oppure hanno nome e cognome?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sono anonime, perché noi eravamo obbligati al segreto professionale.

GIANFRANCO ROCELLI. E allora che affidabilità possono avere?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Per concedere a queste persone la possibilità di dirci onestamente quello che sentivano, abbiamo promesso l'anonimato; credo fosse nostro dovere farlo, specialmente per far capire loro che non eravamo degli inquisitori penali.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi scusi, ma da queste interviste emergono nomi non degli intervistati, ma di politici, di sindaci, di ministri, di consiglieri regionali e via dicendo?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non necessariamente; forse in qualche caso sarà venuto fuori qualche nome.

Quello che non siamo riusciti ad appurare, lo pongo in modo paradossale, è che nessuno, dico nessuno, dei nostri intervistati ci ha detto « quel politico o quell'autorità è onesto, al di fuori di ogni sospetto », ad eccezione, forse, di un caso. Sarebbe stato per noi una rivelazione! Cercavamo i politici onesti, purtroppo non ci siamo imbattuti ... se c'erano non ce l'hanno detto.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Perché sono tutti onesti per definizione!

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Lascio a lei tirare queste conclusioni.

PRESIDENTE. Mi chiedo quale fondamento di serietà abbia un'impostazione di questo genere. Non appartengo al settore della scienza, ma anche sul piano scientifico questa impostazione non mi sembra corretta.

La Commissione non le fa molte domande perché non le crede, le pone domande perché ha il desiderio di avere elementi che confortino sospetti che anche noi abbiamo. Le sue dichiarazioni sulla stampa ci facevano sperare che i nostri sospetti avrebbero trovato un riscontro, che i nostri vuoti sarebbero stati colmati. Invece, abbiamo la sensazione di

una genericità e di una, mi consenta l'espressione, superficialità che ci preoccupa. Sembrava che lei fosse persona veramente informata. Non abbiamo il compito di mandare la gente in galera, ma non c'è dubbio che, se trovassimo personaggi, a qualunque livello, compromessi passeremmo subito gli atti alla magistratura senza aspettare la fine della nostra inchiesta. Se ci fossero dati concreti, questa sera stessa li trasmetteremmo al magistrato. Però, se dopo il clamore degli annunci i dati sono questi ... Evidentemente, non possiamo andare a chiedere ai cittadini di fare l'elenco degli onesti e dei disonesti promettendo di mantenere il segreto!

Lei aggiunge che forse i nomi non ci sono, forse ce n'è uno solo. Nessuno la vuol mettere al setaccio, ma io, che sono stato magistrato, i testimoni di accusa li ho sempre « setacciati », perché dovevo chiedere una condanna fondata non su quel che sapevo direttamente ma su quel che dicevano i testimoni. Lei è un testimone, che non abbiamo voluto citare come tale per evitare situazioni difficili ma che abbiamo preferito ascoltare in sede di audizione. Tuttavia ciò che lei sa è di enorme importanza per noi, se quel che ha preannunciato sui giornali è vero; altrimenti, tutto viene sfumato e il fumo che lei vedeva su di noi non so in quale direzione vada.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La stessa natura della ricerca faceva sì che non ci interessassimo all'individuo.

PRESIDENTE. Ciò, mi consenta, è giustissimo, a condizione che lei ai giornali dica « io non posso dire nulla perché abbiamo fatto un'indagine scientifica che potrà anche rilevare manchevolezze, ma che non era diretta a questi fini ». Invece, la finestra che si è aperta sull'opinione pubblica è molto diversa e questo mette la Commissione in condizione di doverle chiedere di fornire dati e nomi. La Commissione non ha alcuna intenzione di coprire malefatte.

BORIS ULIANICH. Sono lieto di conoscere il professor Caporale, perché ho avuto la netta sensazione, dalle sue dichiarazioni, che si tratti di un ricercatore di qualità e che certamente le indagini condotte sotto la sua guida abbiano il crisma della scientificità, tenuto conto, naturalmente, dei metodi specifici utilizzati in quel tipo di indagine. Non è detto che la metodologia scientifica seguita in questa ricerca combaci o possa combaciare con quella che dovrebbe essere la metodologia propria di una Commissione d'inchiesta. Evidentemente, le finalità della sua ricerca erano conoscitive, anche se all'interno dell'indagine vi era una continuità ed una comparazione nei confronti di analoghe situazioni di disastri naturali.

Pur non conoscendo la sua ricerca, ne avevo sentito parlare quando - lo avevo ormai dimenticato - insieme ad altri colleghi, molti anni fa, presentammo una interrogazione, facendo riferimento ai « risultati sorprendenti di una ricerca - la sua - condotta sull'utilizzazione dei fondi messi a disposizione per la ricostruzione », chiedendo al Governo di confermare, smentire o correggere i dati risultanti da quell'indagine. Non mi risulta che a questa interrogazione sia mai stata fornita risposta dal Governo.

Detto questo, vorrei passare ad una serie di domande, pur nella distinzione tra l'ambito della sua ricerca e l'ambito, forse poco felice, della sua intervista. Nell'intervista, un ricercatore di fama come lei avrebbe potuto forse richiamarsi a concetti emergenti dalla sua ricerca piuttosto che lanciarsi - pur essendo lecito a qualsiasi cittadino - in giudizi non perfettamente collimanti con i risultati di essa, come del resto lei stesso ha detto questa mattina di fronte alla Commissione.

Certo, sono d'accordo con alcuni accenni contenuti nella sua intervista, vale a dire che nel nostro Parlamento, forse meno in altri Parlamenti più aggiornati, non esiste una simbiosi tra legislazione e ricerca scientifica. È impossibile oggi pensare ad una legislazione adeguata che

sia frutto di un procedimento artigianale, è necessario che anche la legislazione si aggiorni ed usi gli strumenti tecnologici a disposizione dei ricercatori, che non capisco perché non dovrebbero essere a disposizione anche dei politici. Questo iato tra legislazione e scienza lo ritengo deleterio, anche nell'ambito del nostro paese.

Mi permetta, signor presidente, di sottolineare il fatto che, mentre la nostra Commissione sta svolgendo una inchiesta sulla legge n. 219 del 1981, sta per essere approvata dal Parlamento una legge su Roma capitale che aprirà rubinetti finanziari che si sa quando saranno aperti ma che non si riesce a prevedere quando potranno essere chiusi. È una legge talmente generica nel suo primo articolo da rendere impossibile sul piano scientifico qualsiasi calcolo della quantità della spesa da essa impegnata. Dico questo, signor presidente, anche in rapporto alla situazione di oggi, perché è necessario, a mio avviso, un rigoroso procedimento scientifico anche in ambito legislativo; il tempo della artigianalità legislativa dovrebbe essere ormai superato.

Vorrei chiedere al professor Caporale dove ha attinto notizie circa il fatto che l'Agenzia e il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dispongono di una notevole massa di dati sulla ricostruzione che « non si sarebbero neanche degnati di analizzare »; il che è come dire « i commissari della Commissione d'inchiesta ». Dove ha attinto questo, che è un giudizio non interlocutorio, ma assoluto? In sostanza, che tipo di indagine ha compiuto per arrivare a questa conclusione? Voglio informarla che noi, invece, questi dati li abbiamo attinti ed è quindi probabile che vi sia un difetto di informazione nel suo giudizio, nel qual caso la pregherei, se questo è convincente, di smentire tale affermazione.

Inoltre, lei ha osservato che la Commissione d'inchiesta sull'applicazione della legge n. 219 del 1981 avrebbe dovuto inserire in un *computer* tutte le schede dei lavori realizzati operando anche un confronto dei diversi prezzi, ad

esempio del calcestruzzo o del cemento. È giusto, anch'io sono d'accordo sul fatto che disporre di un insieme di dati computerizzati porti via molto meno tempo rispetto ad un lavoro compiuto artigianalmente, però anche in questo caso noi il lavoro l'abbiamo svolto. Direi che giudizi così rigidi e netti espressi sulla Commissione d'inchiesta attraverso un'intervista possono influenzare l'opinione pubblica in un senso che un ricercatore come lei, senza aver prima adeguatamente ricercato, non avrebbe forse dovuto esprimere.

Dico questo non certo perché ritengo che la nostra Commissione abbia crismi di infallibilità: essa, come tutte le cose formate da uomini, ha molti elementi di perfezionabilità e certamente molti margini di errore; e tuttavia, venendo da una cattedra come la sua, taluni giudizi possono segnare in termini negativi l'opinione pubblica.

Mentre sono d'accordo che alcune espressioni emergenti dall'intervista (come « tutte le altre storie sono balle » oppure « credo che la gente a Napoli sia rimasta davvero fregata due volte ») non mi pare rientrino nel suo armamentario linguistico, per quello che ho potuto appurare dall'incontro di questa mattina, vi sono alcuni dati che, essendo ripetuti due volte, si dovrebbe ritenere essere rispondenti al suo pensiero. Mi riferisco alla percentuale del 50 per cento: in due occasioni lei ribadisce che il 50 per cento degli stanziamenti fino ad ora effettuati è stato in concreto effettivamente speso per la ricostruzione, laddove il restante 50 per cento della somma globale avrebbe preso, tanto per intenderci, vie « carsiche », non visibili e dunque neppure trasparenti alla contabilità.

Ritengo che il metodo scientifico dell'intervista porti all'anonimato di coloro che vengono intervistati. Si tratta di un metodo generalmente seguito e quindi questa Commissione non può muovere a lei, come ricercatore, il rimprovero di aver impiegato un metodo scientificamente valido e generalmente utilizzato, questo è ovvio. Tuttavia, lei ha detto

all'inizio della sua relazione che è un fatto che una certa opinione pubblica di questo o quel paese si esprima in un determinato modo. Certamente, sul piano sociologico è un dato, un fatto e come tale scientificamente va tenuto presente, indagato ed interpretato. Però, nel momento in cui tale dato viene sussunto per la formazione di un giudizio, non solo tale giudizio, quando sia formulato da un ricercatore, non dovrebbe avere i crismi della scientificità, ma il ricercatore medesimo dovrebbe essere cosciente che un simile giudizio, oltre ad avere la caratura della scientificità, assume necessariamente, una volta espresso, una valenza politica; questo mi pare sia indubbio. Pertanto, se al ricercatore è lecito procedere in un determinato modo nell'ambito della sua ricerca, quando egli esprima un giudizio politico deve farlo con le opportune, circostanziate puntualizzazioni e delimitazioni. Non intendo impartire ad alcuno una lezione di metodologia, ma ritengo che questi due ambiti vadano adeguatamente distinti per non ingenerare confusione nel lettore di un'intervista.

Vorrei chiederle ancora se lei abbia avuto contatti con le autorità italiane, al di là dell'incontro con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e se abbia ritenuto o meno opportuno far pervenire al Governo italiano le conclusioni del convegno scientifico cui ha accennato, in maniera che il Governo italiano ufficialmente sia messo al corrente dei risultati della sua indagine.

Desidererei, altresì, sapere in che anno lei, a nome dell'*équipe* di ricerca della fondazione, abbia presentato le conclusioni della sua indagine alla regione Basilicata. Non so, infatti, se la stessa abbia fornito tale documento a questa Commissione.

ACHILLE CUTRERA. L'ha fornito.

BORIS ULIANICH. Evidentemente non ho avuto modo di vedere questo documento e mi premurerò di consultarlo.

Nella sua intervista lei ha detto anche che in Italia nessun rapporto di nessuna

Commissione è mai riuscito a cambiare la situazione. Si tratta di un giudizio politico generale sul quale si può anche concordare ed io concordo su di esso, per lo meno tenendo conto dei fatti così come sono percepibili nel corso della storia politica italiana degli ultimi decenni. La ringrazio.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Invidio la sua eloquenza, senatore Ulianich, e vorrei poter parlare con uguale precisione ed incisività. Cercherò, comunque, di rispondere alle sue domande.

Quanto all'analisi dei dati, se non erro l'Agenzia per il Mezzogiorno ogni tre mesi conduceva un'inchiesta sistematica di tutti i progetti ed aveva a disposizione un tabulato sommario paese per paese, provincia per provincia, regione per regione. Sono sicuro che la Commissione è in possesso di questi tabulati. La stessa Agenzia, però, su ogni singolo progetto aveva una scheda che includeva informazioni generali sulla persona interessata (età, stato civile, numero di figli, tipo di casa, inizio del progetto, direttore del progetto, impresa che lo realizzava, costo eccetera). Credo che la Commissione sia a conoscenza anche di questo secondo tipo di scheda. Quest'ultima, per quanto io sappia, ma posso essere in errore, si presta ad un'analisi molto dettagliata. Da contatti che ho avuto con personale dell'Agenzia, mi pare che l'analisi incrociata di queste singole schede non sia stata compiuta.

BORIS ULIANICH. Mi pare che sia stata compiuta dal gruppo di lavoro guidato dal senatore Cutrera.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È stata fatta per impresa, per direttore dei lavori?

BORIS ULIANICH. Naturalmente non è stata condotta in modo sistematico, ma solo per campione. Lei, invece, parla di una cosa sistematica.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Noi abbiamo fatto una cosa simile, abbozzata. Per esempio, dalla nostra analisi dei totali – non delle schede singole – risulta che la stessa opera pubblica tipica in Basilicata ha un costo – poniamo – di circa 220 milioni, in Campania di 450; oppure che il costo per vano in certi paesi risulta notevolmente superiore o inferiore a quello di altri paesi. Per questo vorremmo una spiegazione, che forse sta appunto in questa *cross tabulation*, in questi studi incrociati. Una o due settimane fa ho chiesto ad alcuni impiegati della cassa, che mi hanno risposto di no. Infatti avevo suggerito già nel 1985 di fare questa analisi, avevo chiesto la bobina dei dati per condurre l'analisi io stesso; non sono riuscito ad ottenere questi dati, quindi ho dovuto sempre lavorare dal dato scritto, dal tabulato. È un po' difficile rimettere il tabulato nel *computer*, usare altri programmi molto sofisticati dai quali si possono ricavare nozioni molto precise ed esatte che avrebbero corroborato, o forse no, alcune delle nostre conclusioni. Se ciò non è stato fatto, la Commissione può farlo, vi è ancora la possibilità.

Sulla seconda domanda, relativa al modo in cui si arriva ad indicare il 50 per cento, ripeto che si tratta di una stima, di una percentuale. Nell'intervista ho affermato che la cosa importante non è chi ha ricevuto e quanto, ma quello che è rimasto ancora da fare. È un fatto innegabile: credo che nessuna commissione possa negare che il 30 per cento delle persone vive ancora nei prefabbricati; in paesi dove sono arrivati 17, 25, 30 miliardi, esistono ancora 30, 40, 100 famiglie che vivono nei prefabbricati. È un assurdo.

Vengo ora al quesito concernente l'anonimato delle interviste. Naturalmente il risultato della nostra inchiesta ha una valenza politica. Non dico che non siamo interessati ad avere un impatto; a me non interessa, né personalmente né come istituzione, avere i grattacapi delle interviste e di quello che i giornalisti scrivono. Mi

interessa invece il futuro, che cosa succederà la prossima volta, quando – Dio ce ne scampi e liberi – si verificherà un altro terremoto. Apprendiamo dagli studi geologici che in Italia esistono zone che sono dei « candidati » immediati, perché in esse potrebbe verificarsi un terremoto da un momento all'altro. Che preparazione abbiamo – questa è la mia domanda – soprattutto in vista delle critiche rivolte alla legge come tale? Come ho detto prima, molte delle deviazioni e delle inosservanze si sono verificate *secundum legem*, perché la legge si prestava a questo, anche se ha cercato di rafforzare e di proteggere l'efficienza dell'intento governativo; però forse per questo non c'è riuscita.

Parliamo, per esempio, delle proroghe, dei rinvii, degli slittamenti, che hanno avuto un impatto negativo tremendo *secundum legem*. Parliamo della priorità dei progetti: la legge non prevedeva provvedimenti attraverso i quali la gente che davvero ne aveva bisogno avrebbe goduto di una posizione privilegiata, quella di avere la casa ricostruita. Esistono persone che hanno potuto ricostruire *secundum legem* la seconda e la terza casa, mentre coloro che non avevano un tetto sulla testa vivono ancora nei prefabbricati. Mi sembra che in questo caso la legge sia « claudicante ». Va inoltre considerata l'abbondanza delle leggi: credo che sedici leggi in otto anni siano troppe. Ciò comunque non è paragonabile con la legislazione sul Belice, in merito al quale siamo arrivati a quaranta leggi e forse ne avremo un'altra. Questo sminuisce l'importanza e l'efficacia della legge. La protezione minima che la legge dava ai veri deboli non ha protetto il cittadino, la vittima, ma ha protetto altri; ha protetto, per esempio, i sindaci, condonando qualsiasi sbaglio che avessero fatto. Inoltre, vi è il criterio delle precedenze, che forse è troppo materiale; il povero cittadino che non aveva possibilità di ricorrere ad un tecnico, che non aveva i soldi per pagare il progettista, il quale chiedeva 5-10-15 milioni prima ancora di guardare al

l'avvocato o al signore del paese, che aveva a sua disposizione tutti i mezzi possibili e immaginabili; e quindi il suo progetto arrivava ultimo.

In merito all'aiuto per lo sviluppo e l'industrializzazione, la legge ha avallato un concetto che ritengo erroneo, cioè la confusione, da parte di molti *leaders*, tra produttività e industrializzazione. Vi è una differenza enorme. Quello che si voleva era rendere queste aree produttive; si è scelto però di renderle industriali e purtroppo questo sforzo non ha avuto successo, mentre esistevano altre possibilità per rendere queste aree produttive; con altre metodologie, in un modo che fosse anche radicato nella cultura locale. Purtroppo, invece, questa industria che è caduta dal cielo non ha attecchito, le radici non sono cresciute e quindi si è verificata la crisi dell'industrializzazione.

Tutto ciò è avvenuto *secundum legem*; in questo caso non c'è nessun imputato, nemmeno il Parlamento, che non è imputabile; tuttavia la legge presentava deficienze che hanno consentito di avvantaggiarsi alla gente scaltra ed intelligente, la quale sapeva usare la legge a suo profitto ed a scapito del « povero cristo », che era la vittima.

Desidero rispondere ora alla domanda sui contatti con le autorità italiane. Non è mio compito presentarmi, salvo il caso del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel 1985, quando ho fatto un tentativo che purtroppo si è dimostrato completamente inutile, perché non ho avuto alcuna risposta, alcun riscontro da parte del ministro; quindi, avendo già fatto il mio ricorso, ho pensato che il Governo italiano non fosse interessato. Poi i giornali hanno pubblicato almeno alcuni « sintomi » della mia intervista e potevano certamente contattarmi. Questa stessa Commissione in un certo senso credo fosse a conoscenza della mia ricerca; io non avevo bisogno di presentarmi per un'audizione, non ho alcun interesse. Apprezzo il fatto che il presidente abbia voluto convocarmi, perché in questo modo posso comunicare,

sempre con la libertà del ricercatore scientifico, i risultati della mia ricerca.

BORIS ULIANICH. È possibile che i membri di questa Commissione vengano messi in condizione di leggere una parte del suo rapporto, quello del 1984?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, anche se purtroppo è scritto in lingua inglese. Non è nulla di segreto; negli Stati Uniti lei può ottenere la copia dalla NSF senza nessun problema. Posso farne una copia ed inviarla alla Commissione.

Debbo comunque farle presente che il rapporto non è completo.

PRESIDENTE. Negli Stati Uniti è facile averli; da noi è ancora più facile, perché escono sui giornali prima. Il mio è solo un commento.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ma escono sfasati. Io sono responsabile di quello che scrivo, non di quello che dicono i giornali.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a lei; parlavo dei documenti dello Stato.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non vorrei essere corresponsabilizzato di quello che scrivono giornalisti.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Quanto all'inutilità dei risultati della Commissione, devo fare una correzione. Qualche volta, forse, i risultati delle Commissioni d'inchiesta non sono stati utili quanto avrebbero potuto essere, ma vi sono state notevoli eccezioni che io stesso riconosco: quella sulla miseria ha avuto un impatto positivo enorme, anche se forse è stata l'ultima volta che una Commissione d'inchiesta ha avuto effetti dirompenti.

LUCIO LIBERTINI. Devo dire, professor Caporale, con molta franchezza, che leggendo la sua intervista non ho avuto una buona impressione: ho avuto una pessima impressione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Anch'io.

LUCIO LIBERTINI. Dovremmo intanto stabilire questo. Sarebbe interessante che lei formalmente dicesse che l'intervista non corrisponde al suo pensiero o almeno indicasse quali parti di essa vi corrispondano e quali no. Questo aspetto è stato evidenziato da tutti e ha fatto bene il presidente a sottolinearlo. Sono molto preoccupato, però, che questa mattina non si butti il bambino con l'acqua sporca: l'« acqua sporca » è gran parte dell'intervista, il « bambino » è una serie di ricerche da lei condotte che, tra l'altro, coincidono anche con alcuni elementi che stiamo appurando, non sono cioè campate in aria.

Allora, mi metto nella logica in cui si è posto prima il presidente, cioè quella di cercare di trarre dalla sua collaborazione elementi utili per la nostra indagine. Sono interessato a leggere la sua documentazione, ma dal punto di vista dello studioso. Questa Commissione, però, non ha compiti di studio, ha precisi compiti di indagine. Vorrei, quindi, capire cosa del vostro lavoro sia utilizzabile ai nostri fini. Per esempio, il metodo delle interviste anonime è effettivamente un metodo scientifico, però fa sì che il materiale da esse ricavato sia scarsamente utilizzabile in generale. Vorrei chiederle se ritenga che parti del suo lavoro – peraltro rispettabile nel suo complesso – possano essere utilizzate al fine della nostra indagine e se sia in grado non solo questa mattina, ma anche successivamente, con una nota scritta, di precisare quali parti possano essere utilmente acquisite dalla Commissione.

Voglio sottolineare due aspetti a questo riguardo. È vero che le interviste sono anonime e hanno carattere sociologico, però può darsi che in questo mate-

riale vi siano riferimenti che abbiano un valore diverso da quello della semplice opinione, che già di per sé costituisce un fatto rilevante dal punto di vista sociologico. Nessuno meglio di lei e dei suoi collaboratori potrebbe estrapolare dal vostro materiale le parti di interesse per la Commissione che già da ora chiedo siano da essa acquisite.

In secondo luogo, sarebbe interessante che, per esempio, i gruppi di lavoro interni alla Commissione – in particolare, quello guidato dal senatore Cutrera, che si occupa della industrializzazione – prendano in esame le schede e svolgano quell'analisi incrociata di cui lei ha parlato. A questo proposito, lei ha menzionato un abbozzo di un lavoro scientifico di questo genere, che credo sarebbe utile fosse acquisito dalla Commissione.

Mettiamo da parte l'intervista, acquisiamo il fatto che alcuni affermazioni in essa contenute sono sbagliate. Oltretutto, non riesco a capire come una persona seria possa anticipare il giudizio sul lavoro di una Commissione d'inchiesta prima che esso si sia concluso. Io stesso sono stato spesso vittima del malcostume giornalistico; mi sono state attribuite affermazioni che sono esattamente il contrario del mio pensiero ed altre che mi farebbero apparire come un bambino della terza elementare. Acquisiamo il fatto che lei non ha inteso esprimere giudizi sulla Commissione e speriamo che i giornalisti ne vogliano prendere atto.

Dal lavoro compiuto emergono con chiarezza enormi sprechi, come è facilmente desumibile anche da un confronto macroeconomico delle cifre globali. Un altro dato che lei citava, la quota dei fondi finita ai tecnici, è risultata anche da altre fonti; quindi, quel che lei diceva è assai verosimile. Però, abbiamo bisogno di un conforto per un'analisi penetrante che ci consenta di stabilire « chi » e « che cosa ».

Chiedo che la Commissione possa acquisire sia la parte del lavoro sociologico che sia rilevante per la nostra Commissione sia l'abbozzo di analisi incrociata tra i dati che, a quanto a lei ha detto, non

riguarda solo l'industrializzazione, ma anche le fabbricazioni.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'intervista non corrisponde al mio pensiero. Io rispondo di quel che ho scritto e i miei rapporti possono essere acquisiti. Quello presentato alla società Bonifica è il risultato di un contratto di ricerca e quindi non può essere pubblicato, ma non credo che quella società avrebbe difficoltà a consegnarlo alla Commissione. Così come il presidente Potenza sarà lietissimo di consegnare alla Commissione il rapporto presentato alla regione Basilicata. Sarò altrettanto lieto di inviarvi il mio rapporto alla *National science foundation*. Peraltro, il CNR voleva già pubblicarlo, ma mi sono opposto perché non è ancora completo.

Molti elementi della mia ricerca sono utilizzabili da parte della Commissione. Naturalmente, il lavoro continua, per cui non è detta l'ultima parola, ma esso è a vostra disposizione e sono contento che sia così; è un servizio reso all'Italia. Mi pare sbagliato, però, utilizzare il materiale a fini giuridici o a scopi punitivi.

LUCIO LIBERTINI. Non è nostro compito.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Certamente, è così. In secondo luogo, è sbagliato sfasare lo scopo della ricerca scientifica, perché non è nostro compito dare il materiale al giudice o ad una Commissione per procedere penalmente. A questo proposito, voglio dire che qualche tempo fa un procuratore della Repubblica italiana ottenne il permesso, attraverso l'Interpol' di recarsi a New York per farmi alcune domande. Tuttavia, egli comprese immediatamente che non era il caso di chiedere a me di identificare chi aveva fatto certe cose, chi poteva essere processato. Però il nostro colloquio, svoltosi a Washington e durato circa quattro ore gli è stato molto utile per capire determinate cose. Quindi anche per il futuro credo

sarebbe bene distinguere le competenze di una ricerca scientifica da quelle di un'investigazione condotta dalla Commissione d'inchiesta.

Quanto all'analisi incrociata, credo sia assolutamente necessaria e mi ero anche offerto di farla personalmente, se mi fossero stati messi a disposizione i dati. Non vi è problema alcuno: con il *computer* di cui dispone l'Agenzia, tale analisi può essere compiuta nel giro di due o tre giorni, perché la programmazione è facilissima, le variabili poche. Effettivamente si tratta di una quantità enorme di dati, ma l'analisi può essere compiuta anche diacronicamente, nel senso che, avendo avuto le ricerche cadenza trimestrale, questi dati — che costituiscono davvero un ottimo lavoro — vanno elaborati e sfruttati, altrimenti comporterebbero una perdita di investimenti. Se mi è consentito dare un suggerimento alla Commissione, sulla base dei dati si potrebbero evidenziare chi sono i conduttori delle imprese che non si sono comportati bene, chi i direttori dei lavori la cui opera lascia aperti taluni quesiti, quali i costi effettivi che si sono registrati nelle varie località.

L'analisi che noi abbiamo, purtroppo, non è a livello individuale, in quanto non disponiamo di tale tipo di dati; io so che esistono perché abbiamo acquisito le schede in bianco che ci sono servite per capire come l'inchiesta andasse condotta. Come ho già detto, abbiamo acquisito solo dati a livello di paesi, province e regioni e questi possiamo fornirli.

ACHILLE CUTRERA. È possibile, professor Caporale, immaginare che lei, proprio in quello spirito di collaborazione e di servizio di cui prima diceva, possa non solo farci avere il materiale ma, dato il tempo ristretto e la quantità di tale materiale, accompagnarlo con una sua valutazione per indirizzarci sui punti concreti ai quali ha poc'anzi accennato?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non c'è alcun problema: a mio giudizio, si potrebbe condurre quest'analisi in meno di

una settimana perché i dati esistono e perché preparare il programma è facile (visto che il numero delle variabili è quanto mai limitato). Tra l'altro, conosco gli ottimi tecnici dell'Agenzia che potrebbero condurre l'analisi in pochissimo tempo.

ACHILLE CUTRERA. Ritengo, presidente, che questo sarebbe un aiuto opportuno.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già detto.

GAETANO VAIRO. Le mie domande sono state abbondantemente assorbite da quelle poste dai colleghi, per cui rinuncio ad intervenire.

EMANUELE CARDINALE. Svolgerò una serie di considerazioni e porrò talune domande riferendomi solo ed esclusivamente allo studio dell'*International Committee for the Mezzogiorno* da lei diretto, e segnatamente al paragrafo intitolato « I risultati », che sono riportati in sommario ed anche alla parte conclusiva del rapporto. Il suo studio si intitola « Rapporto di ricerca sulle aree industriali della Basilicata ».

ROCCO CAPORALE, *Professore Presso la St. John's University di New York*. Non ha quello condotto per la società Bonifica?

EMANUELE CARDINALE. No.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È più completo.

EMANUELE CARDINALE. Allora, per cortesia, ce lo faccia avere. Io mi sono premurato di far distribuire a tutti i membri della Commissione, dopo averlo chiesto al presidente, quello commissionato dalla regione Basilicata.

Anche per quanto riguarda la parte conclusiva del rapporto, cioè i suggerimenti e le proposte per la nuova fase del processo di industrializzazione, lei usa il metodo di far parlare la popolazione e, nel caso di specie, i *managers*, ai quali

attribuisce affermazioni che, dal mio punto di vista, sono i risultati dell'indagine.

Nello studio che ho menzionato, lei parla di un generale consenso sulla necessità del programma di industrializzazione e sulla sua validità: a mio avviso, su quest'affermazione si potrebbero fare delle considerazioni. Non mi riferisco al discorso d'ordine generale ma al fatto che, ad esempio, lei faccia dire ai *managers* che la gestione del programma da parte dell'ufficio speciale è risultata positiva e da questo faccia derivare un giudizio negativo relativamente a quanto passerà all'Agenzia per il Mezzogiorno.

Vorrei sapere su cosa sia fondato il giudizio positivo sull'ufficio speciale, visto che sia per me sia per molti membri di questa Commissione esso non è condivisibile. Concordo sul giudizio negativo che lei fa esprimere relativamente alla società Castalia, nonché sul modo in cui si è selezionato il personale, cioè depauperando il sistema produttivo preesistente. Condivido, altresì, il suo giudizio sulla formazione professionale, che è stata veramente di scarsa qualità, e sul sistema adottato per le assunzioni, a proposito delle quali lei rileva che, con accorti sotterfugi, sono state disattese le disposizioni legislative facendo riferimento soprattutto alle assunzioni di carattere politico e clientelare.

Concordo, inoltre, sul fatto che, a suo avviso, il processo di industrializzazione non ha fatto sviluppare l'indotto, non essendosi integrato sul territorio, e che è mancata sul piano sistematico un'opera di promozione. Lei ha avuto a che fare con l'Agensud: che rapporto ha avuto con questo organismo, che aveva proprio compiti di promozione nel settore imprenditoriale? Lei ha osservato che molte persone si sono arricchite con i finanziamenti e che quindi non si è prodotto sviluppo in quelle aree; questa è anche la mia impressione e valutazione. Sotto questo aspetto, come è stato già osservato, occorre disporre di elementi e dati più precisi, che possano indirizzare da un lato

questa Commissione e dall'altro, se possibile, la magistratura, per fare piena luce sulla vicenda.

L'ultimo discorso sui risultati della ricerca riguarda le banche. Lei esprime un giudizio niente affatto positivo sul sistema bancario, soprattutto locale, ed afferma che solo le iniziative produttive legate a gruppi esterni, di carattere nazionale o internazionale, le cui direzioni generali si trovano quindi altrove, non hanno avuto questi problemi, mentre tutte le iniziative produttive che possiamo definire locali, cioè della zona, si sono trovate di fronte ad un sistema bancario che non è stato portato ad un livello tale da consentire un avanzamento corretto del processo di industrializzazione. A tale riguardo la Banca d'Italia ci ha fornito e, credo, ci fornirà i dati relativi.

Vengo ora ai suggerimenti e alle proposte. Lei riprende ovviamente il discorso della formazione professionale. Per quanto riguarda la gestione delle aree industriali, lei propone la realizzazione di consorzi tra le varie aziende per la fornitura dei servizi infrastrutturali e a rete; si tratta quindi di un superamento, come è giusto, della Castalia. Vi è poi il discorso della mancata informatizzazione della serie di domande di insediamento; credo che ciò sia stato fatto appositamente per poter avere una gestione politica (lo dico tra virgolette) di queste domande. Su questa ultima parte, il suo studio comprende un'indagine particolare sui comparti produttivi che, secondo i suoi collaboratori, avrebbero potuto radicarsi sul territorio?

L'ultima domanda riguarda il rapporto della società Bonifica. In esso è contenuto un confronto tra due realtà, cioè tra i nuclei industriali della Campania e quelli della Basilicata? Se così è, può fornirci questa documentazione?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La ringrazio, senatore Cardinale. Le domande che mi ha posto sono tutte abbastanza difficili. Lei mi ha chiesto su che cosa sia fondato il giudizio dei *managers*

che paventano il passaggio di gestione dall'Italtecnica all'Agenzia. Per quanto ricordo e per quanto posso affermare ora, era l'esperienza indiretta che loro avevano avuto sulla gestione della legge n. 64 e della legge n. 44, la paura che gli stessi tempi venissero impiegati nel gestire le nuove industrie, riconoscendo che l'Agenzia era stata molto più veloce nell'affrontare i problemi di esame e di approvazione dei progetti, anche in base al fatto che i *managers* chiedevano una continuità del personale, perché riuscivano a colloquiare e a comunicare abbastanza bene con il personale dell'Italtecnica. In base a tutte queste considerazioni, la maggior parte ha espresso questo giudizio molto chiaro, la paura di questo passaggio.

Lei mi chiede se ho avuto a che fare con l'Agenzia; credo si riferisca all'Agensud.

EMANUELE CARDINALE. Quello che lei ha espresso è anche il suo giudizio?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non è il mio giudizio; io riporto solo quello di altri, perché non sono in grado di prevedere come si delinearanno i rapporti tra le nuove industrie ed il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Può darsi che, data l'esperienza del passato, d'ora in avanti le cose vadano anche meglio; non sono in grado di effettuare una previsione, ma riporto la paura e l'apprensione dei *managers*.

Quanto ai nostri rapporti con l'Agensud, sono stati pochissimi, perché poi l'Agensud ha chiuso come tale. Noi siamo arrivati proprio alla fine dell'operazione Agensud. Abbiamo avuto qualche rapporto con la nuova Agensud, quella che si era organizzata in sostituzione; non sono stati rapporti molto cordiali, per cui li abbiamo interrotti dopo pochi incontri.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A quale agenzia si riferisce?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'Agensud era della Confindustria.

EMANUELE CARDINALE. L'Agensud è una cosa, mentre questa è denominata Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Esatto. Il nostro rapporto, invece, con l'Agenzia (cioè praticamente con l'Italtecnica) è stato molto cordiale, però non ci siamo assolutamente fatti influenzare – o almeno così pensiamo o vogliamo credere – da quelle che erano le loro preoccupazioni. Sono stati molto cordiali nell'incoraggiare il nostro studio; hanno compreso l'importanza di questo studio e sono stati molto lungimiranti.

ACHILLE CUTRERA. A chi si sta riferendo?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. All'Italtecnica. L'ingegner Macchioni è una persona che si distingue dalla maggior parte di questi « attori », perché ha una grande lungimiranza e una grande sensibilità verso i problemi e ci ha lasciati liberi di investigare....

GIUSEPPE LUCENTI. Siete stati orientati benissimo.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non ci siamo fatti condizionare, nel redarre il rapporto, da quello che loro pensavano, desideravano o dicevano. I documenti li abbiamo acquisiti indirettamente, anonimamente; loro non ci hanno fornito documenti particolari, in altri termini non ci hanno indirizzato in una direzione o nell'altra. I documenti li abbiamo ottenuti particolarmente dalla regione Basilicata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ACHILLE CUTRERA

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Il giudizio sulle banche è un giudizio pe-

sante, perché effettivamente il ruolo delle banche in tutta questa vicenda è stato decisamente molto importante e non possiamo dire che sia stato molto positivo, come in generale il ruolo delle banche in tutto il Mezzogiorno: tassi di interesse molto alti, difficoltà a concedere prestiti, alcune volte (non sempre, non in tutti i casi) veri e propri soprusi, nel senso di angariamento quasi di queste ditte, insomma non partecipazione delle banche a questa mobilitazione a favore dell'industrializzazione del Sud. Sarebbe stato molto utile se le banche si fossero mobilitate in questa direzione.

Lei mi chiedeva quali altri comparti avrebbero potuto radicarsi nel territorio. Questo è uno dei punti principali della nostra inchiesta. Purtroppo abbiamo constatato, credo abbastanza chiaramente, che esistevano nel territorio piccole industrie, cooperative e iniziative a livello artigianale, che avrebbero potuto facilmente e con minore spesa essere mobilitate per rendere quel territorio molto più produttivo; e che invece sono state completamente ignorate. L'univocità dell'interesse per l'industrializzazione ha eliminato i germogli dell'attività produttiva che, se colti e incoraggiati, avrebbero creato un processo graduale e spontaneo molto più duraturo. Al contrario, sono stati danneggiati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Chi ?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Faccio un esempio. Avete ascoltato il dottor Falivena di Laviano. Il suo è un caso pietoso, che grida vendetta al cospetto di Dio! Un gruppo di giovani di quel paese si organizza in una cooperativa, investe un miliardo e duecento milioni ricorrendo ad un Prestito bancario (se non sbaglio, al 26 per cento) per sviluppare una segheria, cioè un'attività industriale basata sulla principale e tradizionale produzione del loro paese, il legno. Cosa poteva immaginarsi di meglio! Riescono a dare occupazione a 15 giovani ed a produrre senza ricevere alcun aiuto dal comune dal

quale, anzi, ottengono solo ostacoli. Nel momento in cui non sono più in grado di pagare in tempo il debito, la banca li costringe a chiudere. Falivena, per pagare gli interessi, è costretto ad andare a lavorare in Africa. La segheria viene chiusa e il paese perde un'industria e una possibilità di occupazione. Falivena presenta tutte le domande possibili ed immaginabili; si rivolge all'Ufficio speciale, alla regione e alla provincia e non riesce a racimolare alcun aiuto. È un caso tipico. Cose di questo genere non sarebbero dovute accadere. Con un miliardo si sarebbe salvata la situazione ed il lavoro di 15 persone, con un costo molto inferiore agli investimenti necessari per insediare nuove industrie! Per di più si trattava di un'attività connaturata alla possibilità produttiva del posto; per secoli Laviano è stato un paese che ha vissuto sulla trasformazione del legno dei suoi meravigliosi boschi.

Potrei citare almeno altri venti o trenta esempi. questo è stato lo sbaglio maggiore: la preoccupazione di insediare industrie dall'alto ha completamente eliminato la possibilità di recuperare la potenzialità produttive localmente esistenti.

PRESIDENTE. Poiché non credo che tutto sia perduto, le chiedo che questi venti o trenta esempi, che potrebbero essere illuminanti per la Commissione, facciano parte del materiale che lei cortesemente si appresta a farci pervenire, in modo che sia possibile accertare la tipologia di comparti produttivi congeniali al territorio, alle tradizioni ed al tipo di risorse finanziarie disponibili.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Varrebbe la pena fare uno studio apposito.

PRESIDENTE. Dobbiamo dare indicazioni: un caso non è sufficiente, venti forniscono un quadro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sarebbe importante sapere se queste iniziative

hanno fatto comunque appello alla legislazione degli aiuti alle zone terremotate o eventualmente alla legge n. 64 del 1986, perché quello che il professor Caporale dice mi meraviglia, nel senso che si arriva ad una realizzazione che entra in produzione e che poi, per la situazione debitoria eccessiva, è costretta a chiudere.

Chi ha messo in piedi questa iniziativa ha tentato di avvalersi delle provvidenze a disposizione?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. A quanto mi risulta, hanno tentato tutte le strade ricevendo risposte negative.

PRESIDENTE. Sarebbe utile se lei fornisse indicazioni in questo senso al fine di una proposta di indirizzo politico-economico non necessariamente di tipo inquisitorio.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Mi è stato chiesto se abbia fatto un paragone tra la Campania e la Basilicata. Indirettamente lo abbiamo fatto, estrapolando i dati sulla Basilicata e leggendo i due rapporti, quello per Bonifica e quello per la regione Basilicata: si possono notare differenze notevoli. Purtroppo, lo scarso tempo a disposizione non ci ha consentito di effettuare un confronto, che per altro è facilmente ricavabile se i dati vengono immessi nel computer.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Se non sono indiscreto, vorrei chiedere al professor Caporale se le due indagini, quella per Bonifica e quella per la regione Basilicata, siano nate su sua iniziativa oppure per iniziativa dei committenti che avrebbero autonomamente deciso di affidarsi all'*equipe* del professor Caporale. Come è avvenuto questo incontro?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Per quanto riguarda l'iniziativa della regione Basilicata, la II Commissione del Consiglio regionale, che aveva letto qualcosa

sulla nostra ricerca, approvò una delibera con la quale si chiedeva al Consiglio regionale di autorizzare una indagine affidata a noi, indagine che in un primo tempo avrebbe dovuto essere più vasta e che successivamente è stata ristretta. Quindi, l'iniziativa è partita dalla regione Basilicata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sulla base di un vostro progetto?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, sulla base delle notizie che la II Commissione del Consiglio regionale aveva acquisito sul nostro lavoro scientifico nell'area.

Nell'altro caso ci siamo trovati a discutere, su richiesta dell'ingegner Macchioni (nel 1986 o 1987), su quel che avevamo percepito nel corso della nostra prima inchiesta, che non riguardava le aree industriali. La società Bonifica era interessava ad apprendere i risultati di quella nostra inchiesta e nel corso di un incontro ho esposto le intuizioni e le percezioni, per così dire, superficiali risultanti da quel lavoro. Sulla base di quell'incontro, l'ingegner Macchioni ci chiese di condurre un lavoro sistematico di ricerca.

EMANUELE CARDINALE. La richiesta è partita in realtà dall'Italtecna?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Esatto, Poi l'Italtecna passò la richiesta a Bonifica.

EMANUELE CARDINALE. La regione Campania non si è neppure sognata di chiedere a lei ...

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La regione Campania non ha mai chiesto nulla.

EMANUELE CARDINALE. È una ricerca interessata.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Volevano capire meglio. Va a loro credito di aver avuto quel coraggio e quella lungimiranza che qualsiasi istituzione dovrebbe avere.

Non lo dico perché hanno scelto noi – avrebbero potuto scegliere chiunque –, ma il fatto di riconoscere la necessità di fermarsi e di guardare a quello che si sta facendo credo meriti molte lodi.

EMANUELE CARDINALE. Le avevo posto una domanda relativamente al suo riferimento alla scarsa qualità della formazione professionale ed alle assunzioni cui si è proceduto disattendendo le leggi.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È quanto i nostri intervistati ci hanno detto universalmente, direi che non vi è stata eccezione alcuna.

EMANUELE CARDINALE. Sarebbe stato più facile predisporre uno schema e verificare quanti siano stati assunti ...

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, abbiamo le percezioni percentuali sia degli operai sia dei *managers* sia dei *leaders* ed abbiamo anche un confronto tra le categorie; la cosa strana è che le percezioni coincidono: intendo dire che coincide il dato relativo a quanti sono stati assunti in base alla legge – cioè con selezione numerica e nominativa – e quello relativo a quanti, invece, sono stati assunti a seguito di raccomandazione o con motivazione clientelare. Il nostro rapporto è molto chiaro a questo riguardo.

GIUSEPPE LUCENTI. Dopo aver svolto qualche considerazione, rivolgerò al professor Caporale un invito alla riflessione e, in questo contesto, gli porrò talune domande.

Certamente il professor Caporale sa quanto sia importante per la filosofia di vita americana il principio dello *stop and*

go. Da quanto sono riuscito a comprendere, ho ricavato l'impressione che il suo rapporto con la questione terremoto sia improntato ad un processo esattamente inverso a quello cui mi sono riferito, cioè al *go and stop*, e ciò perché nel suo rapporto vedo momenti alti e momenti di blocco. Sarebbe interessante verificare se si tratti di un fatto casuale o se, invece, dietro a questo tipo di metodo vi siano valutazioni di opportunità da lei maturate autonomamente o che, in qualche misura, le siano state suggerite.

Affinché il discorso non appaia critico, intendo spiegarmi: nel 1984, il professor Caporale effettua le prime indagini « americane » – mi sia consentito usare questo termine –, le presenta ma non ne fa oggetto di pubblicazione, circostanza che ha spiegato sostenendo che, trattandosi di materia in continuo divenire, temeva di arrivare a conclusioni parziali, superate dai fatti. Si tratta di una spiegazione del tutto legittima, ma il professor Caporale sa che, nell'ambito del mondo scientifico, situazioni in divenire non costituiscono certo un impedimento alla pubblicazione di parti di un'indagine.

A me sembra strano – mi si perdoni la franchezza – che il professor Caporale, di fronte a fatti che certamente sono in divenire ma che lo sono anche nei loro aspetti patologici, decida di non pubblicare l'indagine; infatti, egli non può non rendersi conto di quale importanza avrebbe rivestito un contributo che, partendo dall'analisi scientifica, desse all'Italia la possibilità di conoscere solo una parte dell'indagine, certo, ma una parte nella quale, ad esempio, si individuavano taluni errori nella legislazione e che, dunque, costituiva il suggerimento di uno studioso a correre ai ripari. E questo è il primo *stop*.

Secondo *stop*: su quanto dirò la invito a riflettere anche per salvaguardare la sua immagine. Intendo riferirmi all'intervista da lei rilasciata e della quale molti colleghi hanno parlato: siamo tutti adulti e ci rendiamo conto che quanto lei ha affermato nell'intervista – o nelle interviste – è vero. Tuttavia, ci troviamo di

fronte ad un'intervista che, per il modo in cui è confezionata, non dà l'impressione di essere stata raccolta in corridoio, tipologia che ben conosciamo. Quella alla quale io mi riferisco è un'intervista che dà la sensazione di essere stata molto pensata nella costruzione e controllata nelle risposte. D'altro canto, per la stima che non posso non nutrire nei suoi confronti, ritengo che lei non sia uno sprovveduto e che quindi non potesse non sapere che un'intervista, rilasciata alla vigilia della chiusura dei lavori di questa Commissione, avrebbe senz'altro avuto un determinato impatto. La sensazione, quindi, è quella di trovarci di fronte ad un altro stop.

Concludo invitandola nuovamente a riflettere su quanto ho detto, soprattutto per ciò che concerne la circostanza di non aver voluto pubblicare l'indagine per una valutazione di opportunità cui lei è arrivato autonomamente o che, in qualche misura, le è stata indotta da questioni più generali, anche esterne. Infatti, lei si renderà conto che la verifica di tale circostanza è importante per noi, per capire come siano andate le cose; ed è importante per lei al fine di tutelare la sua credibilità, che da questi *go and stop* rischia di uscire distrutta.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, onorevole, lei ha perfettamente ragione; questa analisi *stop and go* è stata effettuata anche nell'intervista stessa. Mi è stato chiesto se io sia stato comperato. No, nessuno mi ha comperato, nessuno mi ha dato un centesimo per dire o non dire una cosa. Lei afferma che l'intervista — che purtroppo forse non avrei dovuto rilasciare — non è da corridoio: è peggio, è un'intervista concessa al corrispondente di *Capitale Sud* (con il direttore del quale ho buoni rapporti) non in un corridoio, ma seduti su una poltrona del salone ISVEIMER tra una seduta e l'altra di un convegno internazionale su etica e sviluppo che io ho organizzato per conto dell'ISVEIMER tre settimane fa. Lei quindi può immaginare di che cosa si

tratti: seduto su una poltrona, in quarta o quinta fila, mentre proseguivano le presentazioni da parte di studiosi internazionali, con il giornalista che mi premeva con domande alla mia sinistra, quindi preoccupato dal fatto che io ero direttore anche di questo convegno molto importante. Non si è trattato, pertanto, di un'intervista pensata, riflettuta.

GIUSEPPE LUCENTI. Nel corso dell'intervista il giornalista stenografava le risposte o utilizzava un registratore?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non aveva il registratore. Abbiamo parlato a ruota libera. Egli ha preso qualche appunto...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il giornalista è stato bravissimo, perché le ha fatto dire quello che voleva.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, questo è vero. Ha preso qualche nota. Forse è stata l'ultima intervista che concedo ad un giornalista. Si tratta di un'intervista ancora di più che da corridoio. D'altra parte, alcuni punti centrali li condivido, li ho ripetuti anche in questa sede. La Commissione stessa ha ascoltato delle cose che sono molto più forti di quelle che io ho affermato; le avete ascoltate voi.

PRESIDENTE. Sì, ma questo è un problema nostro. La ringraziamo, ma il problema è alla rovescia.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sono autorizzato a formulare questi giudizi? Dai dati in mio possesso posso dire che sono senz'altro autorizzato. Sul fatto poi che l'intervista presenti tutti gli aspetti della mia ricerca, da quanto ho affermato in questa sede vi siete resi conto che non è così, perché l'intervista non contiene

nulla di tutta la mia concezione positiva e propositiva, i *distinguo*, le variazioni e così via.

FRANCESCO TAGLIAMONTE, È un caso giornalistico di una gravità enorme.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, la domanda posta dall'onorevole Lucenti è diversa; egli vuole sapere se, indipendentemente dal fatto criticabile della mancanza di rapporto tra valutazioni scientifiche sue e riporto sul testo (e ciò è acquisito), il giudizio che globalmente viene qui espresso e che sembra ricostruito in una successione di periodi concatenati, anche se non virgolettati in modo esatto, rifletta le sue considerazioni al termine dell'indagine da lei compiuta.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Credo che da quanto ho affermato in questa sede voi possiate trarre una conclusione abbastanza chiara; potrei rifare il cammino e fornirvi le conclusioni dei miei studi ed in un certo senso ci ritroveremmo – senza quei termini estremi, senza quelle espressioni esagerate dell'intervista – a queste valutazioni finali. Non vi è alcun dubbio.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda, perché a questo punto a me non appare più chiaro il senso dell'incontro odierno. Le chiedo allora in termini più brutali: lei, in conclusione, prescindendo da ciò che è o non è tra virgolette, da ciò che è accentuato o meno (perché è anche un lavoro del giornalista quello di accentuare o colorire; risponde al suo scopo), ritrae il giudizio complessivo che ricaviamo da questa intervista, nel senso che non lo riconosce come suo; oppure globalmente lo riconosce come suo e censura solo alcune espressioni perché non le può sostenere con nomi e cognomi?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'intervista presenta il mio pensiero in modo parziale, in modo estremo e con espres-

sioni che non userei e che non uso nei miei scritti. Debbo dire che l'intervista riflette dei giudizi almeno parziali in certe aree, in certi settori del problema della ricostruzione.

PRESIDENTE. Credo che poi i membri della Commissione potranno verificare questa sua importante risposta leggendo i suoi rapporti; alcuni li abbiamo acquisiti, altri che ancora ci mancano li acquisiremo e ciascuno di noi si formerà un'opinione attraverso quelle pagine – che sono tante – del suo pensiero.

GIUSEPPE LUCENTI. Il senso delle mie domande era chiaro; ringrazio il senatore Cutrera per averle in un certo senso tradotte ed esplicitate. Vorrei tuttavia che il professor Caporale mi fornisse una risposta in ordine alla prima parte del mio intervento, cioè alla questione della non pubblicazione dell'indagine del 1984. A tale proposito completo la domanda: lei afferma che non è suo compito, dopo aver svolto un'indagine, cercare la gente per fargliela apprezzare; tuttavia lei ha eseguito questo studio per una organizzazione statale americana che immagino (anzi, l'ha detto lei stesso) si serva di questi studi per immagazzinare esperienze da utilizzare al momento opportuno ma – credo – anche per trarre dall'indagine stessa, qualora ve ne sia la possibilità, conclusioni immediate. Da quello che lei ha detto immagino che questa struttura americana sia stata informata che gli aiuti americani erano stati usati male...

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non necessariamente; al contrario.

GIUSEPPE LUCENTI. Ce lo dica lei come sono stati usati. Vi è poi un aspetto, del quale lei ha parlato, relativo alla legislazione ed alle dinamiche di un certo tipo. Le chiedo se lei ritenga possibile che questa organizzazione statale americana abbia potuto ritenere di fornire al Go-

verno italiano, attraverso le vie normali, il risultato del suo studio o se lo possa escludere.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non lo esclude per niente, ma la richiesta credo debba partire dal Governo italiano. Il risultato dell'analisi degli aiuti, specificatamente di quelli americani, non è negativo; lo è in certi aspetti, nel senso che gli aiuti che sono pervenuti ai privati, ad alcuni Parroci, ad alcuni sindaci sono stati gestiti forse male: sono scomparsi milioni di lire. La parte più massiccia dell'intervento americano, rappresentata dal programma delle scuole, è stata invece un successo enorme, strepitoso, nel senso che in pochi anni gli americani sono riusciti a piazzare 28 scuole medie, superiori e tecniche in una zona caratterizzata da un'assoluta carenza di queste strutture e a farle funzionare nonostante l'opposizione degli enti locali, i quali non solo hanno ignorato la costruzione delle scuole (che cosa c'è di più neutro e di più utile delle scuole? non era un'azione politica), ma ne hanno dilazionato l'apertura non sopponendo alle necessità di luce, acqua e strade. C'è stato il caso di Muro Lucano, dove gli studenti hanno dovuto occupare la scuola costruita dagli americani e non aperta perché il comune sosteneva di non avere i soldi per la manutenzione, perché la scuola sarebbe rientrata nella competenza della provincia e quest'ultima non se ne assumeva la responsabilità.

Comunque, in un certo senso, questo programma, se paragonato a quello per l'industrializzazione (che, in proporzione, era nettamente superiore: 6.500 miliardi di lire rispetto a 100 milioni di dollari!), è stato un grande successo, perché realizzato in tempi molto brevi e con una finalità che rispondeva veramente ai bisogni locali.

Anch'esso, però, si è scontrato con molte difficoltà causate dalla cultura locale e dalle autorità politiche, che non hanno percepito i bisogni delle popolazioni e ad essi non hanno dato risposta.

Grazie a Dio, queste scuole hanno cominciato a funzionare, anche se non tutte. C'è stato il caso di Nocera, in cui la popolazione locale ha scioperato e bloccato le strade per impedire la costruzione della scuola, perché non era stata affidata ad una certa ditta del posto controllata dalla mafia. La gente ha preso le difese del potere mafioso opponendosi e gli americani hanno dovuto trovare una soluzione alternativa.

PRESIDENTE. Quale?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Hanno scelto un'altra ditta in qualche modo bene accetta alla popolazione.

MICHELE FLORINO. Nocera inferiore o superiore?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non ricordo.

FRANCESCO SAPIO. La ditta era la Rosanove?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Credo, ma onestamente non ricordo il nome della ditta.

MICHELE FLORINO. Prima di farle alcune domande specifiche, vorrei svolgere una premessa. Ho avuto all'inizio l'impressione che lei fosse venuto qui in Commissione prevenuto o intimidito. L'audizione poi si è andata configurando come un processo — ho cercato di dirlo, ma sono stato interrotto — e sembrava che lei fosse l'imputato. Poi si è trasformata in un processo all'intervista da lei rilasciata, dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che allora oggetto di audizione avrebbero dovuto essere i tanti componenti della Commissione che rilasciano interviste ben più gravi della sua. Avremmo dovuto far sedere su quel banco — chiedo scusa al senatore Cutrera che appartiene allo stesso partito politico — il

senatore Fabbri, che in una dichiarazione affermò che « la realtà che l'indagine parlamentare ha ormai esaurientemente rappresentato è molto più grave e inquietante di quanto potesse immaginare la più pessimistica delle previsioni... »

PRESIDENTE. Lo chiederemo al senatore Fabbri.

MICHELE FLORINO. ... la dissipazione delle risorse pubbliche nel cratere ha dimensioni che non hanno precedenti nella storia italiana... »

PRESIDENTE. È un giudizio del senatore Fabbri.

MICHELE FLORINO. Certamente, ma l'audizione del professor Caporale si è configurata come un processo all'intervista e questo non avrebbe dovuto accadere.

PRESIDENTE. La sua è una critica alla conduzione della presidenza da parte dell'onorevole Scalfaro, ora assente.

MICHELE FLORINO. Coloro che vengono intervistati hanno gli strumenti previsti dalla legge sulla stampa per rettificare. È sembrato che il professor Caporale fosse imputato, quando imputati dovrebbero essere un pò tutti quei commissari che anche autonomamente rilasciano certe dichiarazioni che non ritengo siano ampliate dai giornalisti, perché alla fine il succo è quello. Su *La Voce della Campania* di questa settimana leggiamo che si va verso una « condanna assolutoria », anche se vi è un punto interrogativo.

Ci sono tante dichiarazioni sul problema del terremoto e, quindi, non avremmo dovuto fare un processo ...

PRESIDENTE. Il presidente Scalfaro non è presente e non posso accettare questa sua censura. La prego di porre domande.

MICHELE FLORINO. Faccio una premessa come hanno fatto tutti gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito il suo giudizio critico.

MICHELE FLORINO. Soprattutto nei confronti dei componenti della Commissione.

Non credo all'ampliamento delle responsabilità per il gusto dei giornalisti! Dall'intervista del professor Caporale affiorano precise responsabilità, soprattutto laddove egli – non riuscendo a trattenere la lingua – ha parlato dei soldi sottratti da parroci e politici e dell'episodio mafioso di Nocera. Il professor Caporale ha rappresentato simbolicamente situazioni che sono materia di questa Commissione d'inchiesta.

Voglio dire di più: quando lei, professore, ha parlato dei flussi finanziari andati a finire nelle tasche dei tecnici, è arrivato tardi, perché la Commissione ha elementi ancora più drammatici. Abbiamo gli elenchi degli assessori e dei sindaci che hanno firmato 150-200 progetti; e quelli dei collaudatori, che sono prefetti, avvocati e politici legati ad una determinata conduzione del post-terremoto. Siamo andati anche oltre!

Lei ha parlato di un gruppo di lavoro composto da tre elementi più quaranta tecnici, giovani volonterosi. Questi giovani più che svolgere un compito, a mio avviso, da frati francescani, raccogliendo le confidenze e le indiscrezioni della gente, avrebbero dovuto svolgere un compito tecnico e secondo quanto lei ha asserito l'avrebbero svolto.

Mi interessa approfondire il suo giudizio sulla negatività degli interventi per gli insediamenti industriali e le chiedo di indicarne alcuni, a parte l'episodio di Laviano.

Per quanto riguarda la permanenza di nuclei familiari nei prefabbricati, quale, secondo il vostro punto di vista, avrebbe potuto e dovuto essere la soluzione prioritaria come primo intervento?

Le chiedo altresì, poiché si è privilegiata la scelta di quel tipo di interventi, quali fossero le infrastrutture inutili al processo di ricostruzione.

Queste sono domande specifiche sulla negatività da lei riscontrata negli interventi per la ricostruzione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La pregherei, senatore Florino, di spiegarmi più dettagliatamente a cosa intenda riferirsi quando parla di negatività degli interventi industriali.

PRESIDENTE. Se il senatore Florino consente, vorrei cogliere l'occasione per porre al professor Caporale una domanda collegata alla sua.

Lei, professore, nella sua intervista fa il punto sull'industrializzazione delle venti aree del cratere. « Con quali risultati? » le si chiede e lei risponde: « L'industrializzazione, se non si cambia rotta, non funzionerà. È stato seguito un modello sbagliato, con un intervento calato dall'alto che non ha creato una cultura industriale e non ha saputo coinvolgere le popolazioni locali ». Vorremmo capire se questo suo giudizio globale abbia avuto manifestazioni concrete di attacco o di aderenza per poter giungere a questa dichiarazione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Vorrei innanzitutto riferirmi al concetto di industrializzazione paragonato a quello di produttività e rifarmi a tutta la problematica di cosa si debba fare per il Mezzogiorno. Credo fortemente che, mentre l'industrializzazione è un programma degno di essere perseguito, per il Mezzogiorno vi sia bisogno di altro e, in particolare, si debba tendere a raggiungere l'obiettivo della produttività, che deve emergere dalle capacità concrete delle popolazioni locali.

Per meglio chiarire il mio pensiero, porterò l'esempio dell'area industriale di Viggiano. Nel 1970 vi è un programma di industrializzazione della Basilicata che si traduce in un investimento massiccio da parte del Governo allo scopo di industrializzare l'area suddetta. Passano dieci anni ed il programma fallisce: le quattro im-

prese del dottor Viganò chiudono una dopo l'altra. Nel 1981 si riprende il discorso e, considerando che si tratta di un'area al di fuori della zona epicentrale, attraverso un'eccezione si pianifica il rilancio dell'area industriale di Viggiano con la medesima localizzazione, stranamente impiantandola nel territorio di due comuni — cosa alquanto assurda dal punto di vista giuridico —; il rilancio dell'area riguarda alcune industrie che sono promettenti ed altre che avranno problemi molto seri. Tutto ciò avviene senza tener conto che l'area di Viggiano ha due grandi potenzialità sotto il profilo della produttività, non dell'industrializzazione: innanzitutto, si tratta di una zona che ha grandi capacità turistiche, che attrae turismo dalla vicina Puglia, essendo un'area nella quale, per la presenza di montagne, si può sviluppare il turismo invernale. Inoltre, l'altra potenzialità sta nella presenza di giacimenti di idrocarburi che in futuro verranno estratti.

Mi sembra, pertanto, che sarebbe stato più logico studiare queste due potenzialità e sviluppare l'area di Viggiano nella direzione della produttività, basandosi sul turismo e sull'industria estrattiva degli idrocarburi, più che impiantare diverse iniziative industriali, alcune delle quali funzionano bene, mentre altre ho paura che non riusciranno a sopravvivere alla competizione.

Un secondo esempio che vorrei portare concerne l'area di Contursi, nella Valle del Sele, che costituisce un caso assolutamente prototipico. Nella Valle del Sele vengono localizzati cinque tipi di insediamento: tre a Contursi, uno ad Oliveto Citra ed uno nell'area di Calabritto, tutti in un spazio inferiore a sette chilometri, il che ovviamente comporta grande competizione. Per localizzare tali insediamenti si sceglie il fondo valle, in parte produttivo, tant'è che si eliminano taluni orti che erano molto ben coltivati, ma soprattutto si dimentica che la Valle del Sele ha una risorsa incredibile nelle sorgenti termali. Essa, infatti, particolarmente per ciò che riguarda Contursi, era candidata a diventare la piccola Monte-

catini del Mezzogiorno: non solo non è stato fatto nulla per valorizzare questa ricchezza, ma la costruzione delle aree industriali ha bloccato pressoché per sempre la possibilità di uno sfruttamento razionale delle fonti termali. Basti pensare che in alcuni casi la costruzione della superstrada e degli argini del fiume Sele ha per sempre compromesso l'ecologia.

Mi sembra si tratti di un caso emblematico e del tutto chiaro dal quale si evince che la volontà di aumentare la produttività del Mezzogiorno deve essere pensata più coerentemente e maggiormente approfondita, ma sempre partendo dalle capacità locali. Quanto sostengo è avvalorato da oltre cento studi simili al nostro che unanimemente convergono a dimostrare come, in casi del genere, si debba sempre iniziare dalle potenzialità locali.

Quanto alla permanenza di nuclei familiari nei prefabbricati...

MICHELE FLORINO. Le avevo chiesto se avevate prospettato una soluzione riguardo a cosa fare subito.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. ... si pone nuovamente la questione della legislazione in materia: vi sono, infatti, paesi dove sono state costruite case e queste non sono state occupate per quattro o cinque anni, in quanto vi erano degli imbrogli.

PRESIDENTE. Avete una stima numerica di quanti siano i prefabbricati che non sono mai stati occupati?

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Varia da zona a zona, ma direi che sul totale almeno il 10 per cento dei prefabbricati non sono stati occupati.

MICHELE FLORINO. Le ho anche chiesto se, a suo avviso, le grandi infrastrutture siano risultate inutili.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Ritengo che esse fossero necessarie, benché evidentemente le grandi infrastrutture si prestino ad una conduzione forse non del tutto favorevole, sotto il profilo economico, per le popolazioni locali. Tuttavia, si tratta di aree che avevano bisogno di queste infrastrutture, perché da secoli ne erano prive e comunque, in ogni caso, la realizzazione di esse ha cambiato la potenzialità economica di queste aree. Quindi, ribadisco che a mio avviso le infrastrutture andavano realizzate, sia pure forse in un contesto diverso,

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Tralasciando di porle domande che già le sono state rivolte da colleghi che mi hanno preceduto, vorrei manifestare il mio interesse ad acquisire tutta la documentazione riguardante gli interventi realizzati con i finanziamenti americani.

Mi scuso per il fatto che, avendo sostituito da poco un collega del mio gruppo come componente di questa Commissione, non sono al corrente di molte cose; mi sembra, tuttavia che vi siano delle lacune relativamente alla quantizzazione dei fondi che dall'estero sono pervenuti alla zona del sisma. Credo, pertanto, che sarebbe molto utile se il professor Caporale potesse fornirci una quantificazione precisa dei fondi, anche di provenienza privata, che sono stati destinati alla ricostruzione e del modo in cui sono stati spesi, ivi compresa una documentazione particolarmente accurata su quanto è accaduto a Nocera.

In ordine alla sua intervista, vorrei rivolgerle una domanda su quanto viene detto riguardo al ruolo delle banche. Leggo testualmente quanto scrive il giornalista: « Caporale aggiungeva che migliaia di famiglie vivevano ancora nei containers e negli alberghi come se il terremoto fosse successo pochi giorni prima. E mentre lo Stato continuava ad inviare un fiume di danaro per riparare o ricostruire la casa ai privati, di fatto la ricostruzione era bloccata: la gran parte dei comuni era priva di piani regolatori.

Così i soldi per l'edilizia privata, fermi in banca, fruttavano interessi ». « Nel corso della nostra ricerca », si leggeva nel rapporto Caporale, « non siamo mai riusciti ad appurare che uso abbiano fatto i comuni degli interessi non indifferenti guadagnati dalle somme elargite dal Governo e giacenti nelle banche ». In proposito, le vorrei chiedere se lei sia a conoscenza di un'implicazione della Banca popolare dell'Irpinia e delle modalità con le quali queste somme giacevano nelle banche, cioè se, in sostanza, quanto viene riportato nell'intervista sia suffragabile con qualche dato.

Sui piani regolatori, ho esaminato un documento inviato di recente dal prefetto di Salerno, in cui viene indicato che moltissimi dei comuni attualmente hanno un piano regolatore, molti lo hanno in via di preparazione ed altri – mi pare siano molto pochi – non hanno fatto nulla da questo punto di vista. Avete avuto modo di venire a conoscenza dei suddetti piani? Disponete di dati in ordine a questo specifico comparto? Voi avete intervistato persone di tutti i comuni, almeno di tutti quelli del cratere; penso quindi che possano esistere dei dati almeno sui tempi nei quali sono arrivati i piani regolatori e sul numero dei comuni che li hanno effettivamente elaborati, non solo nell'area di Salerno ma in tutta la zona interessata.

Per quanto riguarda i beni culturali ed ambientali, ci è giunta notizia, in parte suffragata da quanto detto dalle sovrintendenze, che prima del terremoto non si disponeva di uno studio e di una catalogazione precisi dei beni culturali ed ambientali presenti nel territorio dell'Irpinia, per cui non è facile poter stabilire quanto siano intervenute le ruspe. È stato posto in essere da parte degli Stati Uniti un intervento di conservazione o di catalogazione di queste opere? Si è manifestata una sensibilità al riguardo? Esiste una documentazione?

In ordine al programma di industrializzazione, lei prima faceva riferimento, oltre alla cooperativa di Laviano, ad altri 20 o 30 casi simili; esistono anche

esempi relativi a cooperative per il recupero dei beni culturali, o comunque che si muovano in questo ambito, e che abbiano o non abbiano ricevuto degli aiuti a norma della legislazione vigente?

Infine, qualora la Commissione non vi avesse già provveduto, vorrei che anche le proposte elaborate dal vostro gruppo riguardo ad una ipotesi di legislazione (o a come avrebbe dovuto essere delineata la legge n. 219) potessero essere acquisite dalla Commissione. Poiché, infatti, uno dei nostri compiti è anche di fare in modo che determinati fenomeni non si verifichino nuovamente in futuro, credo che dal punto di vista strettamente legislativo sarebbe molto utile (anche con riferimento a quanto ha affermato prima qualche collega riguardo al provvedimento su Roma capitale) che non vi fossero più vuoti legislativi tali da consentire queste degenerazioni.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* In ordine al quesito sulla quantizzazione dei soldi pervenuti dall'estero, rispondo che vi è una prima quantizzazione effettuata dall'onorevole Zamberletti che lei può trovare nel terzo rapporto dell'onorevole Zamberletti svolto alla Camera ed integrato da noi; nel primo rapporto che abbiamo sottoposto alla NSF vengono indicate paese per paese le somme che sono arrivate. È un po' più difficile accertare come siano state spese. In alcuni casi (e questo lo spieghiamo nel nostro rapporto, in cui esiste un capitolo sui contributi volontari), noi indichiamo alcuni errori fondamentali che sono stati compiuti nella distribuzione di questi aiuti; particolarmente indichiamo lo sbaglio enorme fatto nello stabilire quelli che sono stati chiamati *community centers* in questi piccoli paesi nei quali il *community center* non aveva assolutamente una funzione. Infatti questi *community centers* sono falliti, hanno lavorato forse per due o tre mesi e poi sono rimasti come degli elefanti bianchi; è stata una spesa enorme. Ciononostante, già nel 1985-1986, i sindacati italiani stanziavano

vano ulteriori 40 miliardi per installare altri 10 *community centers*. Noi eravamo contrari a questo e fin dal principio abbiamo avvisato la Croce rossa internazionale che ciò non andava fatto, data la cultura del paese: il *community center* non si addiceva per niente, ed infatti la nostra profezia si è avverata: dopo 6 o 7 mesi quasi tutti erano chiusi. È stata una spesa enorme ed inutile.

Per quanto riguarda il ruolo delle banche nel versare interessi ai comuni sui depositi, la situazione è cambiata notevolmente nel 1984-1985, quando la Banca d'Italia ha dato disposizioni nuove sulla giacenza dei fondi non utilizzati; ma fino a quegli anni vi è stato questo fenomeno degli interessi attivi che i comuni potevano percepire sui depositi non utilizzati. Non siamo riusciti ad accertare che uso facessero di questi interessi. Il fenomeno si è verificato ma non ci è stato possibile accertare a quale ordine di grandezza ammontassero queste somme. Quanto ho affermato potrebbe essere suffragabile; bisognerebbe chiedere alla Banca d'Italia di fornire i dati, ai comuni di riferire quando siano state effettuate le spese ed alle varie banche di comunicare a quanto sia ammontata la giacenza di questi fondi.

PRESIDENTE. Disponiamo già di questi dati.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. In ordine alla Banca popolare dell'Irpinia non siamo riusciti ad appurare nulla, perché nel 1984-1985 non era rilevante per niente. Il caso della banca è emerso alla fine degli anni ottanta, e a noi è sfuggito, non è emerso come un caso di notevole importanza.

Quanto ai piani regolatori, possiamo fornire dei dati sul loro andamento fino al 1986, dati dai quali risulta che la maggior parte dei comuni non aveva piani regolatori nel 1986; pochi avevano la fortuna di averli. Tuttavia anche quei comuni che poi hanno acquisito i piani regolatori hanno dovuto sottoporli a cam-

biamenti nel momento in cui una nuova amministrazione si insediava nel paese. Purtroppo ciò si è verificato parecchie volte. Con il succedersi di varie amministrazioni si ricominciava da capo, perché la nuova amministrazione considerava il piano regolatore di quella precedente non accettabile o non congruo ai propri bisogni o alle proprie vedute. Ribadisco che su questo aspetto possiamo fornire i dati contenuti nel primo e nel secondo rapporto e relativi al periodo fino al 1986. Mi fa piacere sentire che quasi tutti i paesi della provincia di Salerno hanno i piani regolatori; ci meravigliremmo se fosse vero il contrario, perché sono già passati molti anni. A questo proposito, una delle proposte positive che vorremmo avanzare e che nel momento in cui venisse approvata una legge nella quale il piano regolatore diventasse un requisito fondamentale, il Governo dovrebbe fornire anche gli aiuti necessari per consentire l'effettuazione dei piani in tempi reali e ragionevoli.

I paesi non erano, come dire, abilitati a provvedere ai piani regolatori, non avevano il personale e l'esperienza necessaria, occorreva un aiuto dall'esterno. Se posso aprire una parentesi, la stessa situazione, purtroppo, si verificherà per l'applicazione della riforma delle autonomie locali, recentemente approvata dal Parlamento, secondo la quale ogni comune dovrebbe dotarsi di uno statuto. Non voglio essere profeta di sciagura, ma credo che fra tre o quattro anni molti comuni ancora non avranno gli statuti, mentre quelli che li avranno saranno in grado di svilupparsi e di operare in condizioni migliori. Anche in questo caso, accanto alla previsione della redazione degli statuti sarebbe stato opportuno istituire uffici tecnici per aiutare i comuni ad assolvere a tale compito.

L'aspetto dei beni culturali e ambientali non è stato incluso nella nostra indagine. Non rientra nelle nostre competenze stabilire quanto le ruspe hanno distrutto e indicare singoli casi o generalizzazioni. Non abbiamo avuto l'opportunità di investigare in questa direzione.

Se durante le interviste venivano indicati casi particolari, li registravamo, ma non abbiamo effettuato un'indagine su questo aspetto; in sostanza, nei quattro questionari non vi era alcuna domanda in proposito.

A quanto mi risulta, non vi sono casi di cooperative per il recupero dei beni culturali. Dopo il sisma sono sorte nell'area del terremoto centinaia di cooperative, la maggior parte delle quali cessò dopo cinque o sei mesi e questo è un altro capitolo che meriterebbe di essere affrontato.

Per quanto riguarda le proposte per la legislazione futura, vorrei mettere a disposizione della Commissione — non è un *commercial*, un annuncio pubblicitario! — un volume che contiene nelle prime cinque pagine un breve sommario del mio pensiero sulla legislazione sul terremoto. Vi è poi un'analisi molto approfondita svolta da due esperti che hanno vissuto sin dal principio quel dramma, l'ingegner Carmine Daniele e Mario D'Antino. Infine, il volume contiene l'ipotesi di testo unico da noi elaborata, recentemente adottata dal Parlamento e che è apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale*, purtroppo senza alcun riferimento al nostro lavoro. Mentre il Parlamento avrebbe dovuto elaborare questo testo unico fin dal 1984, noi lo abbiamo allestito a spese nostre in sette mesi. Il Parlamento lo ha adottato *in toto* ed è stato pubblicato nel luglio scorso sulla *Gazzetta Ufficiale*.

MICHELE FLORINO. È sicuro che il Parlamento abbia recepito *in toto* quell'ipotesi di testo unico?

ROCCO CAPORALE, *professore presso la St. John's University di New York*. Sì, ne sono sicuro.

MICHELE FLORINO. È una bella perla!

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ne siamo contenti, abbiamo reso un servizio alla nazione italiana.

MICHELE FLORINO. Voi ne sarete lieti ma non è positivo il fatto che il Parlamento aspetti che un gruppo di studiosi presenti una proposta di testo unico per farla propria! Mi sembra riduttivo per il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Da chi era composto il gruppo di studiosi?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Da me stesso, dall'ingegner Carmine Daniele e da Mario D'Antino, entrambi funzionari del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

MICHELE FLORINO. Questa è la seconda perla!

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Essi si trovavano in una situazione privilegiata, perché a loro pervenivano tutte le richieste di chiarimento provenienti dai vari comuni.

FRANCESCO SAPIO. Non è questo il punto.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ho capito.

PRESIDENTE. Non è questo il problema, anzi non ci dispiace affatto: probabilmente senza il lavoro di questi studiosi saremmo ancora privi di un testo unico.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'idea originale era di strutturare il testo unico elaborando sistematicamente tutti i quesiti, ma ciò non è stato completamente possibile. Il lavoro è stato realizzato in maniera piuttosto artigianale, ma ne è scaturita un'ipotesi di testo unico che, con nostro piacere, il Parlamento ha adottato. Saremmo stati ancor più lieti se il Parlamento avesse menzionato la nostra ricerca e il volume del Comitato internazionale per il Mezzogiorno, del quale invierò copia a tutti i membri della Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Professor Caporale, lei conoscerà sicuramente la sinfonia di Haydn *Gli Addii*, nella quale gli orchestrali dopo aver suonato il loro pezzo spengono una candela e si allontanano. È capitato oggi alla nostra Commissione, i cui componenti dopo aver « suonato il pezzo » sono andati via. La prego di credere che impegni sopravvenuti hanno fatto sì che questa audizione si concludesse con la partecipazione di pochi colleghi.

Mi si consenta di specificare che fui io a chiedere all'ufficio di presidenza, che ha accolto tale proposta, di procedere alla sua audizione, per due motivi. In primo luogo, perché la seguì da moltissimo tempo e ho avuto modo di studiare i suoi testi e i risultati delle ricerche da lei condotte. In secondo luogo, perché lei, professor Caporale, è accreditato come un esperto di terremoti, un « terremotologo » che, conoscendo tutto di questo argomento, è legittimato ad esprimere giudizi di valore. Non c'è, infatti, organo di stampa e di informazione che non la citi.

In questo modo, ho chiarito le ragioni per le quali ritenevo importante la sua audizione, soprattutto a seguito dell'intervista da lei rilasciata, guarda caso, al giornalista Goffredo Locatelli, autore di un libro, *Irpiniagate*, che è stato oggetto di molte polemiche e che si può dire abbia dato origine alla richiesta di istituire questa Commissione.

Lei, professor Caporale, sarebbe dovuto venir qui non tanto per smentire ciò che aveva dichiarato a *Capitale Sud* – non era mia intenzione – quanto piuttosto per confrontarsi con questa Commissione che ha svolto e sta svolgendo un lavoro da molti criticato. In verità, quella odierna per me avrebbe dovuto costituire l'occasione per completare un sistema di giudizi di valore sul processo di ricostruzione e di sviluppo che poteva derivare dal confronto con le sue competenze e conoscenze.

Abbiamo passato diverse ore a discutere ed a confrontarci, ed io ho pochissime domande da rivolgerle; tuttavia, data l'ora tarda, rinuncerò a farlo. Mi

consenta, però, e me lo consentano anche i colleghi, di fare una riflessione conclusiva. Devo esprimere una certa delusione per il confronto odierno, e non solo perché il professor Caporale non ha avuto modo di esplicitare meglio le ragioni e le potenzialità del suo lavoro, per i riflessi che queste possono avere sull'indagine della nostra Commissione. Infatti, nella discussione che si è sviluppata non sono state sottolineate, ad esempio, le valenze su alcuni procedimenti di indagine che nelle ricerche compiute per la regione Basilicata e per la società Bonifica lei ha avuto modo di rappresentare.

Indubbiamente, dobbiamo cercare di « sprovvincializzarci »: non vorrei, cioè, che lei andasse via con la convinzione che la Commissione avesse un disperato bisogno delle sue informazioni, perché sono veri i riconoscimenti che le ho attribuito, ma è anche vero – mi consenta di dirlo a lei che conosce benissimo la tradizione culturale del nostro paese – che di gente che parla del Mezzogiorno con grandissima competenza, da Menichello a Saraceno, in Italia ve ne è molta. Abbiamo anche studiosi che sono in grado di valutare sistemi e modelli degli insediamenti industriali e di compiere un'analisi dei processi di industrializzazione. E mi fa specie la circostanza – che oggi abbiamo appreso – che la società Bonifica, attraverso l'ingegner Macchioni dell'Italtecna, le abbia commissionato questo tipo di ricerca, da lei definita come osservatorio sul processo di industrializzazione. Ritengo, infatti, che la funzione dell'Italtecna avrebbe dovuto essere anche quella di osservare il processo di industrializzazione e di suggerire al Parlamento i procedimenti normativi di modifica del modello, nel caso in cui se ne fossero ravvisate deformazioni. Tutto questo non è avvenuto ed io voglio darle atto nuovamente che lei si è dovuto servire di una struttura pubblica per compiere il suo lavoro.

Al di là delle informazioni che lei è riuscito a produrre per aver condotto quest'indagine conoscitiva, intervistando *managers*, *leaders* politici, le popolazioni

insediate in quelle aree e soprattutto esponenti del mondo del lavoro, indubbiamente lei è riuscito in qualche modo a rappresentare una certa realtà così come si è trasformata nel processo di ricostruzione in questi dieci anni. Tuttavia, quanto lei ci dice in entrambi gli studi realizzati per la regione Basilicata e per la società Bonifica onestamente non è per noi di grandissimo interesse. Questa Commissione – come ricordava anche il collega Florino – ha un numero di informazioni molto maggiore del suo, ed è giusto che sia così, avendo avuto a disposizione i mezzi e le strutture che caratterizzano un'inchiesta parlamentare.

Vorrei, insomma, che si sapesse in giro che questa Commissione non ha dovuto aspettare che lei parlasse per conoscere determinate cose, in quanto le informazioni che lei ci ha dato – lo ripeto – sono di tipo elementare: non è certo necessario il suo studio, infatti, per stabilire che la scelta e la localizzazione delle aree sono state assolutamente infelici, né per verificare che a Viggiano o a Contursi sono state realizzate opere irrazionali. A Contursi non vi è stato solo il depauperamento del bene ecologico, ma si è compiuta una vera e propria idiozia, in quanto per urbanizzare ed infrastrutturare quelle aree si è abbassata la falda, tanto che non vi sono più le acque termali; per di più, dal momento che quell'area è vincolata all'insediamento di aziende termali, nessuno può più utilizzarla e per farlo ad usi diversi da quello indicato vi è bisogno di un provvedimento legislativo di autorizzazione; e con questo siamo davvero al paradosso.

Il suo studio, in fondo, non ci dice nulla neppure per quanto riguarda, ad esempio, la fornitura di servizi alle imprese, limitandosi a recepire le lamentele dei *managers*, i quali hanno criticato il ruolo della Castalia. La nostra Commissione ha aperto un'indagine specifica su questa società i servizi: lei fa senz'altro bene a segnalare questa circostanza, forse avrebbe dovuto esprimere un giudizio di valore, magari critico. Invece, nel suo studio, si finisce per assolvere la Castalia

poiché si sostiene che i *managers* hanno capito male, dato che il ruolo della stessa non era quello di fornire servizi alle imprese. Noi, invece, siamo di parere diverso e, pur non essendo opportuno aprire una polemica, sarà senz'altro utile confrontare i dati e le informazioni.

Lei ci dice molto sulle attese e le aspettative di queste popolazioni, che non erano preparate ad un processo di industrializzazione, e ci fornisce elementi sul modo in cui si è modificato il loro sistema di vita sotto il profilo sociale e culturale. In verità, dice anche che il processo di ricostruzione avrebbe potuto essere diversamente tentato laddove, parlando di strategia di modelli, denuncia che non si siano sfruttate le potenzialità di base di quelle zone, a partire soprattutto dall'agricoltura, per arrivare all'investimento sul bene risorsa ambientale e naturalistica.

La parte della ricerca da lei effettuata per Bonifica che mi è parsa più convincente è quella in cui si individuano le strategie economiche, compiendo un'analisi comparata dei processi che si sono tentati a livello mondiale; condivido, altresì, le analisi conclusive su Taiwan, ovvero sul fallimento della strategia dell'industrializzazione che si è avuto nel Ghana. Ma, al di là di queste cose che, come lei da studioso sa, circolano abbondantemente e sono ordinarie nel dibattito di settore, le valutazioni specifiche che avrebbero potuto essere utili per la nostra inchiesta costituiscono solo un aspetto marginale di quanto avremmo voluto sapere da lei: mi riferisco, in pratica, al fatto di mettere sotto accusa di processo di ricostruzione collegato a quello di sviluppo, così come si è attuato.

Purtroppo, lei ha dato anche a me l'impressione di essere in qualche modo – non si sa perché – reticente. So perfettamente che, quando lei al suo intervistatore in merito ai prefabbricati dice che qualcuno ha dovuto cedere a pressioni politiche, conosceva bene, ad esempio, l'inchiesta del giudice Santacroce sul terremoto di Nocera; cose che si fanno già dal 1981, in quanto a quella data si

erano individuate talune responsabilità e si era in grado nel nostro paese di esprimere giudizi di valore. Purtroppo, però, lei non ci ha detto queste cose, e ad ognuno di noi è rimasto, in un certo senso, l'amaro in bocca.

Per quanto riguarda il ruolo dei politici e dei tecnici, non ha specificato niente di più rispetto a quello che c'è scritto nell'intervista, sicché ciascuno di noi dovrà trarre altre e diverse conclusioni. Le ho già detto di aver provato una certa delusione per questo confronto; sono convinto, tuttavia, che la sua opera risulterà preziosa nel momento in cui, in futuro, decideremo di servirci delle sue competenze per elaborare una strategia per il completamento dell'opera di ricostruzione.

Mi consenta, in conclusione, di rivolgerle una raccomandazione: non so se sia stato invitato a *Samarcanda*, una trasmissione del TG3 che domani sera sarà interamente dedicata al terremoto; ove mai decidesse di intervenire a *Samarcanda*, la prego di non dire in quella sede ciò che non ha detto oggi a noi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sono stato invitato, ma non ho intenzione di andarci.

Condivido con lei il senso di disappunto o di delusione e ribadisco qual è il mio ruolo come scienziato. Non posso ricoprire il ruolo dell'investigatore, del giudice, del poliziotto; non è il mio ruolo. Gli strumenti che abbiamo utilizzato sono tali da non permetterci molte volte di individuare gli avvenimenti, i casi in modo particolareggiato. Di proposito noi cerchiamo di pervenire ad una valutazione statistica (la media, i *trands*) in modo da formulare una conclusione che sia quanto più generalizzabile possibile. Quindi mi dispiace, ma non vedo come si potrebbe uscire da questo dilemma anche perché se sapessi, se mi ricordassi ed andassi a « spulciare » i miei documenti, nel momento in cui affermassi — è un caso ipotetico — che Tizio, Caio e Sempronio hanno fatto questo e quest'altro

perderei tutta la credibilità come ricercatore e tutto il mio ruolo sociale di scienziato avrebbe termine.

Chiedo pertanto alla Commissione di comprendere ciò che è alla base di questo senso di delusione, che però presenta un altro aspetto consolante nel fatto che lei mi dice che sapevate già queste cose; lo so che ne eravate a conoscenza. Desidero però affermare che confermo quello che già sapevate, lo confermo scientificamente; si tratta di un avallo che proviene da un lavoro parallelo, complementare, che però non può essere confuso con il lavoro del magistrato o con quello vostro. È questa la mia funzione; se travalico i limiti del mio ruolo, tradisco la mia vocazione di scienziato.

FRANCESCO SAPIO. Per me è stata molto utile questa sua dichiarazione a proposito del testo unico. Lei deve sapere (e da studioso avrà sicuramente seguito gli atti parlamentari) che, dal 1986, nel corso dell'esame di ogni legge finanziaria, abbiamo approvato alla Camera dei deputati un ordine del giorno a firma D'Ambrosio e Sapia che richiedeva al Governo l'elaborazione di un testo unico. Adesso vengo a scoprire che, se non avesse fatto lei, il Governo ci avrebbe lasciati ancora senza testo unico.

PRESIDENTE. Prima di concludere la seduta odierna, vorrei svolgere qualche riflessione. Innanzitutto, la ringrazio, professor Caporale, per aver preso parte all'audizione, sobbarcandosi una grossa fatica, essendo giunto espressamente dagli Stati Uniti. Di ciò le siamo grati.

Credo che questa Commissione abbia avuto la possibilità di distinguere due aspetti: il primo, che ha contraddistinto una parte dell'odierna audizione, è riferito al rapporto che lei ha portato a nostra conoscenza attraverso le opinioni espresse nell'intervista, la quale è stata posta alla base di una serie di domande che le sono state rivolte e sulle quali lei ha distinto tra scienza, investigazione e poteri ulteriori, se ho ben compreso.

Il secondo aspetto che vorrei mettere in risalto è quello che emerge al di là

dell'intervista e che riguarda i fatti che lei ha accertato nel corso della sua indagine durata sei anni. Alcuni di questi fatti, soprattutto nella seconda parte della nostra audizione di oggi, sono venuti in risalto. La mia impressione – glielo dico con molta franchezza – è che tutti questi elementi che sono utili per la Commissione (lei ha richiamato l'esperienza di Nocera, di Viggiano e di Contursi che noi conosciamo, ma che lei ci conferma, perché forse, per esempio, la Commissione poteva non avere valutato attentamente il problema di Viggiano con riferimento al programma del passato) siano quelli che noi aspettavamo da lei. Quando lei ha citato il caso della cooperativa di Laviano, mi sono permesso di chiederle di informarci sugli altri 19 casi, così da avere un quadro dei 20 ai quali lei ha accennato.

Pertanto, affinché non rimanga un senso di viva delusione nei membri della Commissione (che esiste e che è determinato anche dal fatto che lei, su mia domanda, conferma il giudizio che si ricava globalmente dall'intervista, e quindi quei fatti che lei pone a base del suo giudizio sussistono alle sue spalle, nelle sue ricerche), le chiedo, nello spirito di collaborazione che abbiamo sempre invocato dalle persone intervenute in questa sede e che non sono testimoni ma collaboratori della Commissione, di farci cortesemente pervenire in tempi molto brevi quei documenti che le sono stati richiesti, che esistono e che le abbiamo chiesto di valutare. Lo dico per la serietà del lavoro che lei ha iniziato e che noi stiamo svolgendo con fatica. Sappiamo

che la carichiamo dell'onere di una serie di informazioni supplementari delle quali non abbiamo titolo, perché facciamo appello unicamente alla sua cortesia.

A queste informazioni attribuisco specifica rilevanza, perché per quanto mi riguarda, l'importante collaborazione che lei può darci è quella di fornirci atti e documenti; non ci interessa in questo momento la valutazione (che lei vuole rifiutare e correttamente rifiuta) delle imputazioni dei fatti a determinate fonti di informazione sua. Tuttavia questi fatti ci possono essere utili. In particolare, come coordinatore del gruppo di lavoro che si occupa dell'industrializzazione, ho potuto verificare che nei suoi documenti questo aspetto è molto approfondito attraverso le valutazioni sociologiche; questa parte può ritenersi utilizzabile se lei saprà fornirci elementi di indirizzo. Al riguardo, riporto alla sua attenzione quella sua frase secondo cui andremo al fallimento se non cambieremo il metodo di intervento; ecco che per la Commissione sarà utile ricevere qualche indirizzo in proposito.

La seduta termina alle 14.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 dicembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

A L L E G A T O

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

PAGINA BIANCA

Il professor Rocco CAPORALE, direttore dell'*Institute for Italian-American Studies* della *St. John's University* di New York, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 10 gennaio 1991.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

con riferimento alla sua lettera dell'11 dicembre 1990 che mi è pervenuta a New York un giorno prima della mia partenza per l'Italia, le comunico quanto segue:

1. Le sarei grato se al testo delle mie risposte nel corso dell'audizione del 21 novembre farà apportare una ventina di piccole correzioni, per la maggior parte di natura ortografica, che le accludo in allegato.

2. A parte queste correzioni, non credo opportuno apportare ulteriori rettifiche al testo delle mie risposte. Lascio ai lettori del rapporto finale della Commissione il giudizio sia sulla accuratezza e scientificità delle mie affermazioni, sia sulla metodologia seguita da Lei e da altri commissari nel corso dell'audizione.

3. Entro i prossimi giorni le farò pervenire copia del materiale richiesto dai commissari nel corso dell'audizione, benché emerga dall'audizione che alcuni dei commissari già avevano a disposizione parte di questo materiale.

Rocco CAPORALE.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 6, seconda colonna, 25^a e 26^a riga, le parole: selfhood feeling profecy, devono essere sostituite con le seguenti: self fulfilling profecy (una profezia che si autoverifica);

2) a pagina 7, prima colonna, 18^a riga, la parola: indiandone, deve leggersi: indicandone;

3) a pagina 7, seconda colonna, seconda riga, la parola: Newarh, deve scriversi: Newark;

4) a pagina 12, seconda colonna, 26^a e 27^a riga, ed a pagina 13, prima e seconda riga, le parole: Institute for Italian and American Studies, devono essere sostituite con le seguenti: Institute for Italian-American Studies;

5) a pagina 15, seconda colonna, 12^a e 13^a riga, le parole: il modo in cui i tecnici sono arrivati al calcolo, devono essere sostituite con le seguenti: il modo in cui siamo arrivati alla stima dei profitti tecnici;

6) a pagina 23, prima colonna, 22^a riga, le parole: alcuni affermazioni, devono essere sostituite con le seguenti: alcune osservazioni;

7) a pagina 23, seconda colonna, 17^a riga, le parole: science foundation, devono scriversi con la lettera iniziale maiuscola;

8) ivi, alla quartultima riga, alla parola: processato deve seguire un punto.

9) a pagina 24, prima colonna, 16^a e 17^a riga, le parole: avendo avuto le ricerche cadenza trimestrale, devono essere sostituite con le seguenti: siccome le ricerche sono state fatte con scadenze trimestrali;

10) a pagina 26, prima colonna, 9^a riga, la parola: Agenzia, deve essere sostituita con la seguente: Italtecna;

11) a pagina 26, seconda colonna, 7^a e 8^a riga, le parole: con l'Agenzia (cioè praticamente con l'Italtecna), devono essere sostituite con le seguenti: con l'Italtecna;

12) a pagina 27, seconda colonna, 25^a riga, la parola: questo, deve scriversi con la lettera iniziale maiuscola;

13) a pagina 28, prima colonna, 28^a riga, alla parola: Basilicata, deve seguire una virgola;

14) a pagina 34, seconda colonna, 36^a riga, dopo la parola: Valle, deve omettersi il punto;

15) a pagina 36, prima colonna, 44^a riga, la parola: uniti, deve scriversi con la lettera iniziale maiuscola;

16) *ivi, alla terzultima riga, deve inserirsi uno spazio nella parola: leiprima;*

17) *a pagina 38, seconda colonna, 38ª riga, la parola: Possibile, deve scriversi con la lettera iniziale minuscola;*

18) *a pagina 40, prima colonna, quintultima riga, le parole: società i servizi, devono leggersi: società di servizi;*

19) *a pagina 41, prima colonna, 42ª riga, la parola: trands, deve scriversi: trends.*